

APOSTOLI AD ROMANOS EPISTULA SANCTI PAULI

ROMANI

I contenuti

Paolo non ha predicato per primo il Vangelo a Roma, e tuttavia, anche se la comunità di Roma non è sorta dall'attività missionaria sua o dei suoi discepoli, Paolo scrive ai cristiani della capitale dell'impero perché vorrebbe incontrarli in vista di futuri viaggi apostolici. Prima di intraprendere un itinerario che lo porterà alla Spagna, come egli spera, si fa precedere da questa sua presentazione (15,14-24). All'inizio della lettera Paolo si definisce "servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio" (1,1). Questo Vangelo, che Paolo proclama a tutti gli uomini, è una forza per la salvezza di chiunque crede, sia Ebreo sia pagano (1,16). Questo è il tema enunciato in apertura della lettera; esso viene svolto in due momenti, uno dottrinale espositivo e uno pratico, secondo il seguente schema:

Indirizzo e saluto (1,1-7)

Ringraziamento, preghiera e argomento della lettera (1,8-17)

La salvezza mediante la fede (1,18-4,25)

La libertà di Cristo (5,1-8,39)

Il mistero d'Israele (9,1-11,36)

La vita al servizio di Dio (12,1-15,33)

Saluti e raccomandazioni (16,1-27).

Le caratteristiche

La lettera ai Romani è un documento fondamentale per la fede di tutti i tempi. Vi si sente l'eco di dolorose polemiche, che hanno fortemente turbato, in precedenza, il clima dell'attività apostolica di Paolo (vedi la lettera ai Gàlati); ma l'esposizione dell'apostolo raggiunge in questo scritto una grande serenità e armonia nella capacità di comporre gli estremi, quasi contrapposti: gratuità della giustificazione e della salvezza, offerta dal Padre in Cristo, e necessità della risposta di fede tradotta in risposta di amore, grazie all'aiuto dello Spirito; possesso già conseguito della giustificazione e atteggiamento di speranza verso una salvezza tuttora esposta a continue prove; primogenitura della chiamata del popolo ebraico e adesione dei popoli pagani al messaggio del Vangelo.

L'origine

Quando Paolo scrive questa lettera ha già acquisito una grande esperienza umana ed ecclesiale. Dietro di sé ha i viaggi missionari narrati dagli Atti degli Apostoli (da 13,4 a 21,17) e sta per intraprendere il viaggio di ritorno a Gerusalemme (At 19,21; 20,3). Davanti a sé ha il programma di estendere verso Occidente il suo lavoro missionario (Rm 15,24.29). Il cammino che lo porterà a Roma passerà per strade diverse da quelle che egli immagina scrivendo questa lettera (vedi il racconto di At 21,1-28,16). La composizione della lettera ai Romani non è posteriore al 57/58 d.C. ed è avvenuta con ogni probabilità a Corinto. Essa è indirizzata ai cristiani residenti a Roma. Nella capitale dell'impero il cristianesimo è giunto probabilmente verso la fine degli anni trenta, con i commercianti ebrei e i soldati romani provenienti da Gerusalemme o dalle regioni limitrofe. Quando Paolo scrive la sua lettera, la Chiesa di Roma è già sviluppata e consolidata.

1

APOSTOLI AD ROMANOS EPISTULA SANCTI PAULI

1

1 Paulus servus Christi Iesu, vocatus apostolus, segregatus in evangelium Dei, 2 quod ante promiserat per prophetas suos in Scripturis sanctis

3 de Filio suo, qui factus est ex semine David secundum carnem, 4 qui constitutus est Filius Dei in virtute secundum Spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum, Iesu Christo Domino nostro, 5 per quem accepimus gratiam et apostolatam ad oboedientiam fidei in omnibus gentibus pro nomine eius, 6 in quibus estis et vos vocati Iesu Christi,

7 omnibus, qui sunt Romae dilectis Dei, vocatis sanctis: gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo.

8 Primum quidem gratias ago Deo meo per Iesum Christum pro omnibus vobis, quia fides vestra annuntiatur in universo mundo;

9 testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in evangelio Filii eius, quomodo sine intermissione memoriam vestri faciam

10 semper in orationibus meis obsecrans, si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.

11 Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar gratiae vobis spiritualis ad confirmandos vos, 12 id est una vobiscum consolari per eam, quae invicem est, fidem vestram atque meam.

Capitolo 1

1 INDIRIZZO E SALUTO (1,1-7)

1,1 Il termine "vangelo" ricorre 40 volte nell'epistolario paolino. L'espressione vangelo di Dio sottolinea l'iniziativa gratuita ed efficace di Dio per la salvezza.

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio - ²che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture

3 1,3-4 L'annuncio del Vangelo riguarda Gesù Cristo, discendente di Davide come uomo (cfr. Mt 1,1), ma costituito Figlio di Dio, ossia nella pienezza dei poteri salvifici del Figlio di Dio, mediante la risurrezione dai morti. Dopo l'umiliazione e la morte di croce, Dio Padre lo ha esaltato e lo ha posto nella condizione gloriosa di Figlio, capace di donare lo Spirito Santo (cfr. At 2,22-24.32-36; cfr. Ef 1,18-21; cfr. Fil 2,8-11).

e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, ⁴costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;

⁵per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, ⁶e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo -,

7 1,7 santi per chiamata: cioè sottratti, mediante l'annuncio del Vangelo, al peccato e consacrati a Dio, partecipi della sua vita (cfr. Rm 8,1; cfr. 1Cor 1,4-9; cfr. Lv 11,44; cfr. Lv 19,2).

a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

⁸Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero.

⁹Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccio memoria di voi,

¹⁰chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l'opportunità di venire da voi.

¹¹Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, ¹²o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.

13 Nolo autem vos ignorare, fratres, quia saepe proposui venire ad vos et prohibitus sum usque adhuc, ut aliquem fructum habeam et in vobis, sicut et in ceteris gentibus.

14 Graecis ac barbaris, sapientibus et insipientibus debitor sum.

15 Itaque, quod in me est, promptus sum et vobis, qui Romae estis, evangelizare.

16 Non enim erubescio evangelium: virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Iudaeo primum et Graeco.

17 Iustitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem, sicut scriptum est: "Iustus autem ex fide vivet".

18 Revelatur enim ira Dei de caelo super omnem impietatem et iniustitiam hominum, qui veritatem in iniustitia detinent,

19 quia, quod noscibile est Dei, manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit.

13 RINGRAZIAMENTO, PREGHIERA E ARGOMENTO DELLA LETTERA (1,8-17)

1,13 Sulle intenzioni di Paolo di recarsi a Roma, cfr. Rm 15,23; cfr. At 19,21; cfr. At 23,11.

Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi - ma finora ne sono stato impedito - per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni.

14 1,14 barbari: sono chiamati così i popoli estranei alla lingua e alla cultura greca.

Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: ¹⁵sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.

¹⁶Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco.

17 1,17 La giustizia di Dio è la sua fedeltà alle promesse di salvezza consegnate nelle sacre Scritture. È in forza di questa sua fedeltà che Dio rende giusti i credenti (cfr. Gal 3,14). L'espressione da fede a fede sottolinea il fatto che la fede è l'unica condizione per riconoscere e accogliere la giustizia salvifica di Dio. La citazione biblica di cfr. Ab 2,4, dove ricorrono i tre vocaboli chiave giusto, vivere, fede, mostra il compimento delle promesse di Dio (cfr. Gal 3,11).

In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: **Il giusto per fede vivrà.**

18 LA SALVEZZA MEDIANTE LA FEDE (1,18-4,25)

1,18-4,25 Inizia la parte dottrinale della lettera che si estende per i primi undici capitoli. Il primo sviluppo tematico riguarda la salvezza mediante la fede. Questo è il cuore del Vangelo che Paolo propone a tutti gli uomini. **1,18-23 Tutti sono nel peccato**

1,18-23 La prima parte dell'argomentazione riguarda la condizione di peccato dei pagani, i quali, pur conoscendo Dio, hanno venerato le creature.

1,18 L'ira di Dio è un'espressione antropomorfa, desunta dall'AT, per indicare la reazione divina di fronte al peccato.

Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia,

¹⁹poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.

20 Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna eius et virtus et divinitas, ut sint inexcusabiles;

21 quia, cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum.

22 Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt,

23 et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis et volucrum et quadrupedum et serpentium.

24 Propter quod tradidit illos Deus in concupiscentiis cordis eorum in immunditiam, ut ignominia afficiant corpora sua in semetipsis, 25 qui commutaverunt veritatem Dei in mendacio et coluerunt et servierunt creaturae potius quam Creatori, qui est benedictus in saecula. Amen.

26 Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiae. Nam et feminae eorum immutaverunt naturalem usum in eum, qui est contra naturam;

27 similiter et masculi, relicto naturali usu feminae, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.

28 Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit eos Deus in reprobum sensum, ut faciant, quae non conveniunt,

29 repletos omni iniquitate, malitia, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,

[20](#) 1,20 Il peccato dei pagani consiste nel rifiuto del giusto rapporto con Dio conosciuto attraverso la realtà creata (cfr. Sap 13,1-9).

Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa ²¹perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. ²²Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti

[23](#) 1,23 Il culto degli animali era diffuso particolarmente in Egitto.

e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

[24](#) 1,24-32 Dio li ha abbandonati alle loro passioni

1,24 L'espressione Dio li ha abbandonati, ripetuta tre volte (cfr. Rm 1,24.26.28), rimanda al giudizio di Dio, che manifesta e condanna le conseguenze della idolatria.

Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi,

²⁵perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

²⁶Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura.

²⁷Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro travimento. ²⁸E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne:

[29](#) 1,29 L'ampio elenco dei vizi dei pagani riflette lo schema del decalogo, integrato con elenchi analoghi dell'ambiente del giudaismo ellenistico (cfr. Rm 13,13; cfr. 1Cor 5,10-11; cfr. 1Cor 6,9-10; cfr. Gal 5,19-21; cfr. Col 3,5-8; cfr. 1Tm 1,9-10; cfr. 2Tm 3,2-5).

sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori,

30 detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos,
inventores malorum, parentibus non oboedientes,
31 insipientes, incompositos, sine affectione, sine misericordia.
32 Qui cum iudicium Dei cognovissent, quoniam qui talia agunt, digni
sunt morte, non solum ea faciunt, sed et consentiunt facientibus.

³⁰maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori,
³¹insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. ³²E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.

Note Capitolo 1.

INDIRIZZO E SALUTO (1,1-7)

1,1 Il termine "vangelo" ricorre 40 volte nell'epistolario paolino. L'espressione vangelo di Dio sottolinea l'iniziativa gratuita ed efficace di Dio per la salvezza.
1, 3-4 L'annuncio del Vangelo riguarda Gesù Cristo, discendente di Davide come uomo ([cfr.](#) Mt 1, 1), ma costituito Figlio di Dio, ossia nella pienezza dei poteri salvifici del Figlio di Dio, mediante la risurrezione dai morti. Dopo l'umiliazione e la morte di croce, Dio Padre lo ha esaltato e lo ha posto nella condizione gloriosa di Figlio, capace di donare lo Spirito Santo ([cfr.](#) At 2, 22-24.32-36; [cfr.](#) Ef 1, 18-21; [cfr.](#) Fil 2, 8-11).

1, 7 santi per chiamata: cioè sottratti, mediante l'annuncio del Vangelo, al peccato e consacrati a Dio, partecipi della sua vita ([cfr.](#) Rm 8, 1; [cfr.](#) 1Cor 1, 4-9; [cfr.](#) Lv 11, 44; [cfr.](#) Lv 19, 2).

RINGRAZIAMENTO, PREGHIERA E ARGOMENTO DELLA LETTERA (1, 8-17)

1, 13 Sulle intenzioni di Paolo di recarsi a Roma, [cfr.](#) Rm 15, 23; [cfr.](#) At 19, 21; [cfr.](#) At 23, 11.

1,14 barbari: sono chiamati così i popoli estranei alla lingua e alla cultura greca.
1, 17 La giustizia di Dio è la sua fedeltà alle promesse di salvezza consegnate nelle sacre Scritture. È in forza di questa sua fedeltà che Dio rende giusti i credenti ([cfr.](#) Gal 3, 14). L'espressione da fede a fede sottolinea il fatto che la fede è l'unica condizione per riconoscere e accogliere la giustizia salvifica di Dio. La citazione biblica di [cfr.](#) Ab 2, 4, dove ricorrono i tre vocaboli chiave giusto, vivere, fede, mostra il compimento delle promesse di Dio ([cfr.](#) Gal 3, 11).

LA SALVEZZA MEDIANTE LA FEDE (1,18-4,25)

1,18-4,25 Inizia la parte dottrinale della lettera che si estende per i primi undici capitoli. Il primo sviluppo tematico riguarda la salvezza mediante la fede. Questo è il cuore del Vangelo che Paolo propone a tutti gli uomini. **1,18-23 Tutti sono nel peccato**

1,18-23 La prima parte dell'argomentazione riguarda la condizione di peccato dei pagani, i quali, pur conoscendo Dio, hanno venerato le creature.

1,18 L'ira di Dio è un'espressione antropomorfa, desunta dall'AT, per indicare la reazione divina di fronte al peccato.

1,20 Il peccato dei pagani consiste nel rifiuto del giusto rapporto con Dio conosciuto attraverso la realtà creata ([cfr.](#) Sap 13, 1-9).

1,23 Il culto degli animali era diffuso particolarmente in Egitto.

1,24-32 Dio li ha abbandonati alle loro passioni

1,24 L'espressione Dio li ha abbandonati, ripetuta tre volte ([cfr.](#) Rm 1, 24.26.28), rimanda al giudizio di Dio, che manifesta e condanna le conseguenze della idolatria.

1,29 L'ampio elenco dei vizi dei pagani riflette lo schema del decalogo, integrato con elenchi analoghi dell'ambiente del giudaismo ellenistico ([cfr.](#) Rm 13, 13; [cfr.](#) 1Cor 5, 10-11; [cfr.](#) 1Cor 6, 9-10; [cfr.](#) Gal 5, 19-21; [cfr.](#) Col 3, 5-8; [cfr.](#) 1Tm 1, 9-10; [cfr.](#) 2Tm 3, 2-5).

2

1 Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui iudicas. In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas; eadem enim agis, qui iudicas.

2 Scimus enim quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt. 3 Existimas autem hoc, o homo, qui iudicas eos, qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies iudicium Dei?

4 An divitias benignitatis eius et patientiae et longanimitatis contemnis, ignorans quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit?

5 Secundum duritiam autem tuam et impoenitens cor thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis iusti iudicii Dei, 6 qui reddet unicuique secundum opera eius: 7 his quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam et honorem et incorruptionem quaerunt, vitam aeternam; 8 his autem, qui ex contentione et non oboediunt veritati, oboediunt autem iniquitati, ira et indignatio. 9 Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Iudaei primum et Graeci; 10 gloria autem et honor et pax omni operanti bonum, Iudaeo primum et Graeco. 11 Non est enim personarum acceptio apud Deum!

12 Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege et peribunt; et, quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur.

13 Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur.

14 Cum enim gentes, quae legem non habent, naturaliter, quae legis sunt, faciunt, eiusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex; 15 qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium simul reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus aut etiam defendentibus,

Capitolo 2

1 2,1-16 Il giusto giudizio di Dio

2,1-16 Paolo affronta la seconda parte della sua argomentazione, in cui intende mostrare che anche gli Ebrei sono in una condizione di peccato e quindi esposti al giudizio di condanna da parte di Dio (cfr. Rm 2,1-3,20).

Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l'altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. ²Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. ³Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio?

4 2,4 La *bontà di Dio*, che rimanda il giudizio di condanna, è un appello alla conversione dei peccatori.

O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? ⁵Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, ⁶che *renderà a ciascuno secondo le sue opere*: ⁷la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ⁸ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. ⁹Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; ¹⁰gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: ¹¹Dio infatti non fa preferenza di persone.

¹²Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. ¹³Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati.

14 2,14 I pagani che *per natura*, cioè nella loro condizione storica, compiono le esigenze etiche della Legge rivelata, dimostrano di obbedire alla Legge che si esprime attraverso la loro coscienza.

Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. ¹⁵Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.

16 in die, cum iudicabit Deus occulta hominum secundum evangelium meum per Christum Iesum.

17 Si autem tu Iudaeus cognominaris et requiescis in lege et gloriaris in Deo, 18 et nosti Voluntatem et discernis potiora instructus per legem, 19 et confidis teipsum ducem esse caecorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt, 20 eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiae et veritatis in lege.

21 Qui ergo alium doces, teipsum non doces? Qui praedicas non furandum, furaris? 22 Qui dicis non moechandum, moecharis? Qui abominaris idola, templa spolias?

23 Qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras?

24 " Nomen enim Dei propter vos blasphematur inter gentes ", sicut scriptum est.

25 Circumcisio quidem prodest, si legem observes; si autem praevaricator legis sis, circumcisio tua praeputium facta est. 26 Si igitur praeputium iustitias legis custodiat, nonne praeputium illius in circumcisionem reputabitur?

27 Et iudicabit, quod ex natura est praeputium legem consummans, te, qui per litteram et circumcisionem praevaricator legis es.

28 Non enim qui manifesto Iudaeus est, neque quae manifesto in carne circumcisio,

29 sed qui in abscondito Iudaeus est, et circumcisio cordis in spiritu non littera, cuius laus non ex hominibus sed ex Deo est.

¹⁶Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.

¹⁷ 2,17-29 Anche i Giudei sono nel peccato

Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ¹⁸ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, ¹⁹e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, ²⁰educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l'espressione della conoscenza e della verità...

²¹Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? ²²Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi?

²³Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge!

²⁴ 2,24 Citazione di cfr. Is 52,5(LXX).

Infatti sta scritto: *Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

²⁵Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. ²⁶Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione?

²⁷E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. ²⁸Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne;

²⁹ 2,29 La circoncisione... del cuore, cioè l'intima adesione all'alleanza con Dio, è un tema ricorrente nei testi biblici (cfr. Lv 26,41; cfr. Dt 10,16; cfr. Ger 4,4).

ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio.

Note Capitolo 2.

2, 1-16 Il giusto giudizio di Dio

2, 1-16 Paolo affronta la seconda parte della sua argomentazione, in cui intende mostrare che anche gli Ebrei sono in una condizione di peccato e quindi esposti al giudizio di condanna da parte di Dio ([cfr.](#) Rm 2, 1-3, 20).

2,4 La *bontà di Dio*, che rimanda il giudizio di condanna, è un appello alla conversione dei peccatori.

2,14 I pagani che *per natura*, cioè nella loro condizione storica, compiono le esigenze etiche della Legge rivelata, dimostrano di obbedire alla Legge che si esprime attraverso la loro coscienza.

2,17-29 Anche i Giudei sono nel peccato

2, 24 Citazione di [cfr.](#) Is 52, 5(LXX).

2, 29 La *circoncisione... del cuore*, cioè l'intima adesione all'alleanza con Dio, è un tema ricorrente nei testi biblici ([cfr.](#) Lv 26, 41; [cfr.](#) Dt 10, 16; [cfr.](#) Ger 4, 4).

3

1 Quid ergo amplius est Iudaeo, aut quae utilitas circumcisionis?

2 Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita sunt illis eloquia Dei.

3 Quid enim, si quidam non crediderunt? Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit?

4 Absit! Exstet autem Deus verax, omnis autem homo mendax, sicut scriptum est:

“ Ut iustificeris in sermonibus tuis
et vincas cum iudicaris ”.

5 Si autem iniustitia nostra iustitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniustus Deus, qui infert iram? Secundum hominem dico.

6 Absit! Alioquin quomodo iudicabit Deus mundum?

7 Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius, quid adhuc et ego tamquam peccator iudicor?

8 Et non, sicut blasphemamur, et sicut aiunt quidam nos dicere: “
Faciamus mala, ut veniant bona ”? Quorum damnatio iusta est.

9 Quid igitur? Praecellimus eos? Nequaquam! Antea enim causati sumus Iudaeos et Graecos omnes sub peccato esse,

10 sicut scriptum est:

“ Non est iustus quisquam,

11 non est intellegens, non est requires Deum.

12 Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt;
non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

13 Sepulcrum patens est guttur eorum,
linguis suis dolose agebant,
venenum aspidum sub labiis eorum,

Capitolo 3

1 3,1-8 **A nulla serve la circoncisione da sola**

Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l'utilità della circoncisione? **2**

3,2 Le *parole di Dio* riguardano l'insieme della rivelazione di Dio consegnata nella Scrittura e in particolare le

promesse messianiche di salvezza.

Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio.

3 Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio?

4 3,4 Citazione di cfr. Sal 51,6; cfr. Sal 116,11.

Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto:

*Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole
e vinca quando sei giudicato.*

5 Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo?

Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. **6** Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? **7** Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch'io sono giudicato ancora come peccatore? **8** E non è come alcuni ci fanno dire: "Facciamo il male perché ne venga il bene"; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.

9 3,9-20 **Tutti sono colpevoli**

Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l'accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato,

10 3,10-18 Citazioni di cfr. Sal 14,1-3; cfr. Sal 5,10; cfr. Sal 140,4; cfr. Sal 10,7; cfr. Is 59,7-8; cfr. Sal 36,2.

come sta scritto:

Non c'è nessun giusto, nemmeno uno,

11 *non c'è chi comprenda,*

non c'è nessuno che cerchi Dio!

12 *Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti;*

non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno.

13 *La loro gola è un sepolcro spalancato,
tramavano inganni con la loro lingua,
veleno di serpenti è sotto le loro labbra,*

14 quorum os maledictione et amaritudine plenum est;
15 veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem,
16 contritio et infelicitas in viis eorum,
17 et viam pacis non cognoverunt.
18 Non est timor Dei ante oculos eorum ”.

19 Scimus autem quoniam, quaecumque lex loquitur, his, qui in lege sunt, loquitur, ut omne os obstruatur, et obnoxius fiat omnis mundus Deo;
20 quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coram illo, per legem enim cognitio peccati.

21 Nunc autem sine lege iustitia Dei manifestata est, testificata a Lege et Prophetis,
22 iustitia autem Dei per fidem Iesu Christi, in omnes, qui credunt. Non enim est distinctio:

23 omnes enim peccaverunt et egent gloria Dei, 24 iustificati gratis per gratiam ipsius per redemptionem, quae est in Christo Iesu;

25 quem proposuit Deus propitiatorium per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitiae suae, cum praetermisisset praecedentia delicta
26 in sustentatione Dei, ad ostensionem iustitiae eius in hoc tempore, ut sit ipse iustus et iustificans eum, qui ex fide est Iesu.

¹⁴ *la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza.*

¹⁵ *I loro piedi corrono a versare sangue;*

¹⁶ *rovina e sciagura è sul loro cammino*

¹⁷ *e la via della pace non l'hanno conosciuta.*

¹⁸ *Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

¹⁹ 3,19 La Legge è l'AT che rivela il disegno e la volontà di Dio per la salvezza.

Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. ²⁰Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.

²¹ 3,21-31 **La giustizia di Dio**

3,21 *giustizia di Dio*: cfr. Rm 1,17.

Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti:

²²giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza,

²³ 3,23 La *gloria di Dio* indica la presenza e la potenza di Dio, che trasforma interiormente l'essere umano.

perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ²⁴ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù.

²⁵ 3,25 Lo *strumento di espiazione* fa riferimento al "propiziatorio", cioè al coperchio d'oro dell'arca dell'alleanza, segno della presenza e della gloria di Dio nel santuario di Gerusalemme (cfr. Es 25,17). Nel giorno dell'espiazione il sommo sacerdote lo aspergeva con il sangue delle vittime, per ristabilire il rapporto di alleanza con Dio infranto dai peccati (cfr. Es 24,1-8; cfr. Lv 16,14-17). Ora, per divina disposizione, il perdono dei peccati e la riconciliazione si realizzano per mezzo della fede in Gesù Cristo crocifisso (cfr. 1Gv 2,2).

È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati ²⁶mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.

27 Ubi est ergo gloriatio? Exclusa est. Per quam legem? Operum? Non, sed per legem fidei. 28 Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis.

29 An Iudaeorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium, 30 quoniam quidem unus Deus, qui iustificabit circumcisionem ex fide et praepitium per fidem.

31 Legem ergo destruimus per fidem? Absit, sed legem statuimus.

[27](#) 3,27 Il *vanto* è la fiducia degli Ebrei davanti a Dio; si fonda sulla osservanza della legge mosaica. La *legge della fede* indica una nuova e diversa via di salvezza.

Dove dunque sta il *vanto*? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. ²⁸Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. ²⁹Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! ³⁰Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede.

[31](#) 3,31 Nella *fede* cristiana, che riconosce e accoglie Gesù come compimento del disegno salvifico di Dio, le esigenze della Legge sono pienamente confermate e realizzate (cfr. Rm 8,4; cfr. Rm 10,4; cfr. Mt 5,17).

Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la Legge.

Note Capitolo 3.

3,1-8 A nulla serve la circoncisione da sola

3,2 Le *parole di Dio* riguardano l'insieme della rivelazione di Dio consegnata nella Scrittura e in particolare le promesse messianiche di salvezza. 3, 4 Citazione di [cfr.](#) Sal 51, 6; [cfr.](#) Sal 116, 11.

3,9-20 Tutti sono colpevoli

3, 10-18 Citazioni di [cfr.](#) Sal 14, 1-3; [cfr.](#) Sal 5, 10; [cfr.](#) Sal 140, 4; [cfr.](#) Sal 10, 7; [cfr.](#) Is 59, 7-8; [cfr.](#) Sal 36, 2. 3,19 La *Legge* è l'AT che rivela il disegno e la volontà di Dio per la salvezza.

3, 21-31 La giustizia di Dio

3, 21 *giustizia di Dio*: [cfr.](#) Rm 1, 17. 3,23 La *gloria di Dio* indica la presenza e la potenza di Dio, che trasforma interiormente l'essere umano. 3, 25 Lo *strumento di espiazione* fa riferimento al "propiziatorio", cioè al coperchio d'oro dell'arca dell'alleanza, segno della presenza e della gloria di Dio nel santuario di Gerusalemme ([cfr.](#) Es 25, 17). Nel giorno dell'espiazione il sommo sacerdote lo aspergeva con il sangue delle vittime, per ristabilire il rapporto di alleanza con Dio infranto dai peccati ([cfr.](#) Es 24, 1-8; [cfr.](#) Lv 16, 14-17). Ora, per divina disposizione, il perdono dei peccati e la riconciliazione si realizzano per mezzo della fede in Gesù Cristo crocifisso ([cfr.](#) 1Gv 2, 2). 3,27 Il *vanto* è la fiducia degli Ebrei davanti a Dio; si fonda sulla osservanza della legge mosaica. La *legge della fede* indica una nuova e diversa via di salvezza. 3, 31 Nella *fede* cristiana, che riconosce e accoglie Gesù come compimento del disegno salvifico di Dio, le esigenze della Legge sono pienamente confermate e realizzate ([cfr.](#) Rm 8, 4; [cfr.](#) Rm 10, 4; [cfr.](#) Mt 5, 17).

4

1 Quid ergo dicemus invenisse Abraham progenitorem nostrum secundum carnem? 2 Si enim Abraham ex operibus iustificatus est, habet gloriam sed non apud Deum.

3 Quid enim Scriptura dicit? " Credidit autem Abraham Deo, et reputatum est illi ad iustitiam ". 4 Ei autem, qui operatur, merces non reputatur secundum gratiam sed secundum debitum; 5 ei vero, qui non operatur, sed credit in eum, qui iustificat impium, reputatur fides eius ad iustitiam, 6 sicut et David dicit beatitudinem hominis, cui Deus reputat iustitiam sine operibus:

7 " Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.

8 Beatus vir, cui non imputabit Dominus peccatum " .

9 Beatitudo ergo haec in circumcissione an etiam in praepotio? Dicimus enim: " Reputata est Abrahae fides ad iustitiam " .

10 Quomodo ergo reputata est? In circumcissione an in praepotio? Non in circumcissione sed in praepotio:

11 et signum accepit circumcissionis, signaculum iustitiae fidei, quae fuit in praepotio, ut esset pater omnium credentium per praepotium, ut reputetur illis iustitia,

12 et pater circumcissionis his non tantum, qui ex circumcissione sunt, sed et qui sectantur vestigia eius, quae fuit in praepotio, fidei patris nostri Abrahae.

Capitolo 4

1 4,1-12 L'esempio di Abramo

4,1-12 Paolo presenta la storia biblica di Abramo come conferma esemplare della sua tesi sulla giustificazione mediante la fede.

Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? ²Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio.

³ 4,3 Citazione di cfr. Gen 15,6, ripresa poi al v. 9 e al v. 22.

Ora, che cosa dice la Scrittura? *Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.* ⁴A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; ⁵a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. ⁶Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere:

⁷ 4,7-8 Citazione di cfr. Sal 32,1-2.

Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti;

⁸ *beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

⁹Ora, questa beatitudine riguarda chi è circumciso o anche chi non è circumciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. ¹⁰Come dunque gli fu accreditata? Quando era circumciso o quando non lo era? Non dopo la circumcissione, ma prima.

¹¹ 4,11 La *circuncisione*, secondo il racconto della *Genesi*, venne richiesta ad Abramo più tardi, quando la *giustizia* gli era già stata *accreditata* per la sua fede nelle promesse di Dio (cfr. Gen 17, 9-14).

Infatti egli ricevette il segno della circumcissione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circumciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circumcisi che credono, cosicché anche a loro venne accreditata la giustizia ¹²ed egli fosse padre anche dei circumcisi, di quelli che non solo provengono dalla circumcissione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circumcissione.

13 Non enim per legem promissio Abrahae aut semini eius, ut heres esset mundi, sed per iustitiam fidei;

14 si enim qui ex lege heredes sunt, exinanita est fides, et abolita est promissio.

15 Lex enim iram operatur; ubi autem non est lex, nec praevaricatio.

16 Ideo ex fide, ut secundum gratiam, ut firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed et ei, qui ex fide est Abrahae — qui est pater omnium nostrum,

17 sicut scriptum est: “ Patrem multarum gentium posui te ” C, ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos et vocat ea, quae non sunt, quasi sint;

18 qui contra spem in spe credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est: “ Sic erit semen tuum ”.

19 Et non infirmatus fide consideravit corpus suum iam emortuum, cum fere centum annorum esset, et emortuam vulvam Sarae;

20 in repromissione autem Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo, 21 et plenissime sciens quia, quod promisit, potens est et facere. 22 Ideo et reputatum est illi ad iustitiam. 23 Non est autem scriptum tantum propter ipsum: reputatum est illi, 24 sed et propter nos, quibus reputabitur, credentibus in eum, qui suscitavit lesum Dominum nostrum a mortuis,

[13](#) [4,13-25](#) Le promesse di Dio e la fede

4,13 cfr. Gen 18,18; cfr. Gen 22,17-18. Per l'eredità concessa ad Abramo mediante la promessa cfr. Gal 3,15-18.

Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. ¹⁴Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa.

[15](#) 4,15 Nell'uomo c'è il desiderio di fare il bene, ma non la capacità di attuarlo (cfr. Rm 7,18). Perciò egli trasgredisce la legge di Dio e ne provoca l'ira, cioè il suo giudizio che condanna il peccato (cfr. Gal 3,19).

La Legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione. ¹⁶Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – [17](#) 4,17-18 Citazione di cfr. Gen 17,5 e cfr. Gen 15,5.

come sta scritto: *Ti ho costituito padre di molti popoli* -davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

¹⁸Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*.

[19](#) 4,19 Isacco, il figlio promesso da Dio, nacque ad Abramo, ormai vecchio, dalla sposa Sara, che era sterile, cioè in una condizione che sfida ogni umana speranza.

Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. ²⁰Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, ²¹pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. ²²Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. ²³E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*, ²⁴ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore,

25 qui traditus est propter delicta nostra et suscitatus est propter iustificationem nostram.

[25](#) 4,25 In questa frase si riflette un'antica professione di fede cristiana che interpreta la morte di Gesù alla luce del testo di cfr. Is 53,4-5.11-12.

il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Note Capitolo 4.

4,1-12 L'esempio di Abramo

4,1-12 Paolo presenta la storia biblica di Abramo come conferma esemplare della sua tesi sulla giustificazione mediante la fede.

4, 3 Citazione di [cfr.](#) Gen 15, 6, ripresa poi al v. 9 e al v. 22.

4, 7-8 Citazione di [cfr.](#) Sal 32, 1-2.

4, 11 La *circoncisione*, secondo il racconto della *Genesi*, venne richiesta ad Abramo più tardi, quando la *giustizia* gli era già stata *accreditata* per la sua fede nelle promesse di Dio ([cfr.](#) Gen 17, 9-14).

4, 13-25 Le promesse di Dio e la fede

4, 13 [cfr.](#) Gen 18, 18; [cfr.](#) Gen 22, 17-18. Per l'eredità concessa ad Abramo mediante la promessa [cfr.](#) Gal 3, 15-18.

4, 15 Nell'uomo c'è il desiderio di fare il bene, ma non la capacità di attuarlo ([cfr.](#) Rm 7, 18). Perciò egli trasgredisce la legge di Dio e ne provoca l'ira, cioè il suo giudizio che condanna il peccato ([cfr.](#) Gal 3, 19).

4, 17-18 Citazione di [cfr.](#) Gen 17, 5 e [cfr.](#) Gen 15, 5.

4,19 Isacco, il figlio promesso da Dio, nacque ad Abramo, ormai vecchio, dalla sposa Sara, che era sterile, cioè in una condizione che sfida ogni umana speranza.

4, 25 In questa frase si riflette un'antica professione di fede cristiana che interpreta la morte di Gesù alla luce del testo di [cfr.](#) Is 53, 4-5.11-12.

1 Iustificati igitur ex fide, pacem habemus ad Deum per Domini nostrum Iesum Christum,
 2 per quem et accessum habemus fide in gratiam istam, in qua stamus et gloriamur in spe gloriae Dei.
 3 Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, 4 patientia autem probationem, probatio vero spem;

5 spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.
 6 Adhuc enim Christus, cum adhuc infirmi essemus, secundum tempus pro impiis mortuus est.

7 Vix enim pro iusto quis moritur; nam pro bono forsitan quis et audeat mori. 8 Commendat autem suam caritatem Deus in nos, quoniam, cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.
 9 Multo igitur magis iustificati nunc in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum!
 10 Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii eius, multo magis reconciliati salvi erimus in vita ipsius;
 11 non solum autem, sed et gloriamur in Deo per Dominum nostrum Iesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus.

Capitolo 5

1 LA LIBERTÀ DI CRISTO (5,1-8,39)

5,1-8,39 Paolo riprende e sviluppa il contenuto fondamentale del vangelo di Dio presentandolo come "libertà in Cristo". In forza del legame di solidarietà con Gesù Cristo, per mezzo della fede battesimale, i credenti sono sottratti alla triplice schiavitù della morte, del peccato e della Legge. Nel dono interiore dello Spirito, comunicato da Gesù Cristo risorto, essi hanno fin d'ora la garanzia della salvezza definitiva.

5,1-11 I frutti della giustificazione

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. ³E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.

5 5,5 Il dono dello *Spirito Santo* è garanzia e anticipo di quella salvezza, che si realizza nella piena partecipazione alla vita di Gesù risorto.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.

7 5,7-8 L'amore gratuito di Dio, rivelato mediante la morte di Gesù Cristo, è la fonte e il modello dell'amore dei cristiani (cfr. Mt 5,43-48; cfr. Gv 15,9-10.12-13; cfr. 2Cor 5,14; cfr. Ef 4,32; cfr. 1Gv 3,16).

Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.

¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. ¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

12 Propterea, sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, eo quod omnes peccaverunt.

13 Usque ad legem enim peccatum erat in mundo; peccatum autem non imputatur, cum lex non est, 14 sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudine praevaricationis Adae, qui est figura futuri.

15 Sed non sicut delictum, ita et donum; si enim unius delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei et donum in gratia unius hominis Iesu Christi in multos abundavit.

16 Et non sicut per unum, qui peccavit, ita et donum; nam iudicium ex uno in condemnationem, gratia autem ex multis delictis in iustificationem.

17 Si enim unius delicto mors regnavit per unum, multo magis, qui abundantiam gratiae et donationis iustitiae accipiunt, in vita regnabunt per unum Iesum Christum.

18 Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, sic et per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitae;

19 sicut enim per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi, ita et per unius obediendum iusti constituentur multi.

12 5,12-21 Adamo e Cristo

5,12-21 Paolo stabilisce un raffronto tra Adamo e Cristo. Partendo dal racconto di cfr. Gen 2-3, egli afferma che il peccato di Adamo ha introdotto nel mondo la morte, che travolge tutti gli esseri umani (cfr. Sap 2,24). Infatti tutti hanno peccato in un rapporto di solidarietà con il peccato di Adamo. Ma a questa storia di solidarietà con Adamo per la morte, si contrappone con maggiore efficacia quella con Gesù Cristo che comunica a tutti gli uomini la giustizia, per introdurli nel regno della vita.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...

13 5,13-14 Nella storia che va da Adamo fino a Mosè, tutti gli uomini hanno fatto esperienza della morte, anche se non c'era ancora la legge di Mosè che comminava la morte per i trasgressori. Essi perciò sono solidali con il peccato di Adamo, anche in mancanza di un comando analogo a quello ricevuto dal primo uomo.

Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.

16 5,16 Il confronto paolino tra Adamo e Gesù Cristo sottolinea la maggiore efficacia della grazia di Dio per la giustificazione e per la salvezza, rispetto a quella del peccato che provoca il giudizio di condanna (cfr. Gen 3,14-19).

E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. ¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

¹⁸Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.

¹⁹Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

20 Lex autem subintravit, ut abundaret delictum; ubi autem abundavit peccatum, superabundavit gratia,
21 ut sicut regnavit peccatum in morte, ita et gratia regnet per iustitiam in vitam aeternam per Iesum Christum Dominum nostrum.

[20](#) 5,20 Nella storia dell'umanità, coinvolta nel peccato di Adamo, la legge mosaica non ha avuto un ruolo salvifico, ma di fatto è diventata motivo per l'espansione del peccato (cfr. Rm 4,15; cfr. Rm 7,7-13; cfr. Gal 3,19).

La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. ²¹Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Note Capitolo 5.

LA LIBERTÀ DI CRISTO (5,1-8,39)

5,1-8,39 Paolo riprende e sviluppa il contenuto fondamentale del vangelo di Dio presentandolo come "libertà in Cristo". In forza del legame di solidarietà con Gesù Cristo, per mezzo della fede battesimale, i credenti sono sottratti alla triplice schiavitù della morte, del peccato e della Legge. Nel dono interiore dello Spirito, comunicato da Gesù Cristo risorto, essi hanno fin d'ora la garanzia della salvezza definitiva. **5,1-11 I frutti della giustificazione**

5,5 Il dono dello *Spirito Santo* è garanzia e anticipo di quella salvezza, che si realizza nella piena partecipazione alla vita di Gesù risorto. 5, 7-8 L'amore gratuito di Dio, rivelato mediante la morte di Gesù Cristo, è la fonte e il modello dell'amore dei cristiani (cfr. Mt 5, 43-48; cfr. Gv 15, 9-10.12-13; cfr. 2Cor 5, 14; cfr. Ef 4, 32; cfr. 1Gv 3, 16).

5, 12-21 Adamo e Cristo

5, 12-21 Paolo stabilisce un raffronto tra Adamo e Cristo. Partendo dal racconto di [cfr.](#) Gen 2-3, egli afferma che il peccato di Adamo ha introdotto nel mondo la morte, che travolge tutti gli esseri umani ([cfr.](#) Sap 2, 24). Infatti tutti hanno peccato in un rapporto di solidarietà con il peccato di Adamo. Ma a questa storia di solidarietà con Adamo per la morte, si contrappone con maggiore efficacia quella con Gesù Cristo che comunica a tutti gli uomini la giustizia, per introdurli nel regno della vita. 5,13-14 Nella storia che va *da Adamo fino a Mosè*, tutti gli uomini hanno fatto esperienza della morte, anche se non c'era ancora la legge di Mosè che comminava la morte per i trasgressori. Essi perciò sono solidali con il peccato di Adamo, anche in mancanza di un comando analogo a quello ricevuto dal primo uomo. 5, 16 Il confronto paolino tra Adamo e Gesù Cristo sottolinea la maggiore efficacia della grazia di Dio per la giustificazione e per la salvezza, rispetto a quella del peccato che provoca il giudizio di condanna ([cfr.](#) Gen 3, 14-19). 5, 20 Nella storia dell'umanità, coinvolta nel peccato di Adamo, la legge mosaica non ha avuto un ruolo salvifico, ma di fatto è diventata motivo per l'espansione del peccato ([cfr.](#) Rm 4, 15; [cfr.](#) Rm 7, 7-13; [cfr.](#) Gal 3, 19).

6

1 Quid ergo dicemus? Perma nebitus in peccato, ut gratia abundet?
2 Absit! Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

3 An ignoratis quia, quicumque baptizati sumus in Christum Iesum, in mortem ipsius baptizati sumus? 4 Consepulti ergo sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quemadmodum suscitatus est Christus a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus.
5 Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, sed et resurrectionis erimus;
6 hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruat corpus peccati, ut ultra non serviamus peccato.
7 Qui enim mortuus est, iustificatus est a peccato.

8 Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum eo; 9 scientes quod Christus suscitatus ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominatur. 10 Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel; quod autem vivit, vivit Deo. 11 Ita et vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Iesu. 12 Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut oboediatis concupiscentiis eius, 13 neque exhibeatis membra vestra arma iniustitiae peccato, sed exhibete vos Deo tamquam ex mortuis viventes et membra vestra arma iustitiae Deo.
14 Peccatum enim vobis non dominabitur; non enim sub lege estis sed sub gratia.

Capitolo 6

1 6,1-14 In Cristo morti al peccato e vivi con lui

6,1-14 La radice della morte è il peccato. Paolo afferma che i credenti in Cristo sono morti al peccato e vivono con lui, risorti anch'essi dalla morte.

Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? ²È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?

3 6,3 Essere *battezzati* in greco significa essere "immersi". Nel battesimo il credente è immerso nella morte di Gesù.

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁵Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. ⁶Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

8 6,8 Innestati mediante il battesimo in Gesù Cristo crocifisso, i cristiani possono, fin d'ora, camminare in una vita nuova, in attesa della vita piena inaugurata dalla sua risurrezione (cfr. Rm 8,4,6).

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. ¹¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

¹²Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. ¹³Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

¹⁴Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.

15 Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege sed sub gratia? Absit!

16 Nescitis quoniam, cui exhibetis vos servos ad oboedientiam, servi estis eius, cui oboeditis, sive peccati ad mortem, sive oboeditionis ad iustitiam?

17 Gratias autem Deo quod fuistis servi peccati, oboedistis autem ex corde in eam formam doctrinae, in quam traditi estis,

18 liberati autem a peccato servi facti estis iustitiae.

19 Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae. Sicut enim exhibuistis membra vestra servientia immunditiae et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servientia iustitiae ad sanctificationem.

20 Cum enim servi essetis peccati, liberi eratis iustitiae.

21 Quem ergo fructum habebatis tunc, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors! 22 Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam! 23 Stipendia enim peccati mors, donum autem Dei vita aeterna in Christo Iesu Domino nostro.

[15, 6,15-23](#) Al servizio di Dio che salva

Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!

¹⁶Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?

¹⁷Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. ¹⁸Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.

¹⁹Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, per l'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.

²⁰Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. ²¹Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. ²²Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. ²³Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

Note Capitolo 6.

6,1-14 In Cristo morti al peccato e vivi con lui

6,1-14 La radice della morte è il peccato. Paolo afferma che i credenti in Cristo sono morti al peccato e vivono con lui, risorti anch'essi dalla morte.

6,3 Essere *battezzati* in greco significa essere "immersi". Nel battesimo il credente è immerso nella morte di Gesù.

6, 8 Innestati mediante il battesimo in Gesù Cristo crocifisso, i cristiani possono, fin d'ora, camminare in una vita nuova, in attesa della vita piena inaugurata dalla sua risurrezione ([cfr.](#) Rm 8, 4.6).

6,15-23 Al servizio di Dio che salva

7

1 An ignoratis, fratres — scienti bus enim legem loquor — quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?

2 Nam quae sub viro est mulier, viventi viro alligata est lege; si autem mortuus fuerit vir, soluta est a lege viri. 3 Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit alterius viri; si autem mortuus fuerit vir, libera est a lege, ut non sit adultera, si fuerit alterius viri.

4 Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi, ut sitis alterius, eius qui ex mortuis suscitatus est, ut fructificemus Deo.

5 Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem sunt, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti;

6 nunc autem soluti sumus a lege, mortui ei, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate Spiritus et non in vetustate litterae.

7 Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit! Sed peccatum non cognovi, nisi per legem; nam concupiscentiam nescirem, nisi lex diceret: " Non concupisces ".

8 Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam; sine lege enim peccatum mortuum erat.

9 Ego autem vivebam sine lege aliquando; sed, cum venisset mandatum, peccatum revixit,

10 ego autem mortuus sum; et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem;

Capitolo 7

1 7,1-6 Liberati dalla Legge

O forse ignorate, fratelli - parlo a gente che conosce la legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive?

2 7,2-3 L'immagine del matrimonio richiama il rapporto di alleanza, all'interno del quale si colloca la Legge.

La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. ³Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.

4 7,4 mediante il corpo di Cristo: cioè uniti a Gesù crocifisso per mezzo della fede e del battesimo (cfr. Gal 2,19).

Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.

⁵Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. ⁶Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.

1 7,7-13 La Legge e il peccato

7,7-13 Paolo presenta la condizione dell'essere umano in una forma drammatizzata, ispirata al racconto del peccato nella *Genesi*. La legge mosaica, come il comando di Dio ad Adamo, diventa l'occasione per il manifestarsi del peccato, che provoca la condanna alla morte.

7,7 Il peccato si innesta sulla *concupiscenza* umana, cioè sui desideri cattivi, condannati dalla Legge (cfr. Rm 3,20; cfr. Rm 4,15; cfr. Rm 5,20). Citazione di cfr. Es 20,17; cfr. Dt 5,21.

Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: *Non desiderare*.

⁸Ma, presa l'occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. ⁹E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita

¹⁰e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte.

11 nam peccatum, occasione accepta, per mandatum seduxit me et per illud occidit. 12 Itaque lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum.

13 Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit! Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum mihi operatum est mortem; ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.

14 Scimus enim quod lex spiritalis est; ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato. 15 Quod enim operor, non intellego; non enim, quod volo, hoc ago, sed quod odi, illud facio.

16 Si autem, quod nolo, illud facio, consentio legi quoniam bona.

17 Nunc autem iam non ego operor illud, sed, quod habitat in me, peccatum. 18 Scio enim quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum; nam velle adiacet mihi, operari autem bonum, non!

19 Non enim, quod volo bonum, facio, sed, quod nolo malum, hoc ago.

20 Si autem, quod nolo, illud facio, iam non ego operor illud, sed, quod habitat in me, peccatum. 21 Invenio igitur hanc legem volenti mihi

facere bonum, quoniam mihi malum adiacet. 22 Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem; 23 video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis

.24 Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis huius?

25 Gratias autem Deo per Iesum Christum Dominum nostrum! Igitur ego ipse mente servio legi Dei, carne autem legi peccati.

¹¹Il peccato infatti, presa l'occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. ¹²Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento.

³Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

14 7,14-25 L'uomo dominato dal peccato

7,14 La Legge è spirituale perché viene da Dio che è Spirito. Essa, come il comandamento, è santa, giusta e buona (cfr. Rm 7,12).

Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. ¹⁵Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. ¹⁶Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; ¹⁷quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.

²¹Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.

²⁴Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?

²⁵Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.

Note Capitolo 7.

7,1-6 Liberati dalla Legge

7,2-3 L'immagine del matrimonio richiama il rapporto di alleanza, all'interno del quale si colloca la Legge.

7, 4 *mediante il corpo di Cristo*: cioè uniti a Gesù crocifisso per mezzo della fede e del battesimo ([cfr.](#) Gal 2, 19).

7, 7-13 La Legge e il peccato

7, 7-13 Paolo presenta la condizione dell'essere umano in una forma drammatizzata, ispirata al racconto del peccato nella *Genesi*. La legge mosaica, come il comando di Dio ad Adamo, diventa l'occasione per il manifestarsi del peccato, che provoca la condanna alla morte.

7, 7 Il peccato si innesta sulla *concupiscenza* umana, cioè sui desideri cattivi, condannati dalla Legge ([cfr.](#) Rm 3, 20; [cfr.](#) Rm 4, 15; [cfr.](#) Rm 5, 20). Citazione di [cfr.](#) Es 20, 17; [cfr.](#) Dt 5, 21.

7, 14-25 L'uomo dominato dal peccato

7, 14 La *Legge* è *spirituale* perché viene da Dio che è Spirito. Essa, come il comandamento, è santa, giusta e buona ([cfr.](#) Rm 7, 12).

1 Nihil ergo nunc damnationis est his, qui sunt in Christo Iesu;
 2 lex enim Spiritus vitae in Christo Iesu liberavit te a lege peccati et mortis.
 3 Nam, quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem, Deus Filium suum mittens in similitudine carnis peccati et pro peccato, damnavit peccatum in carne,
 4 ut iustitia legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus sed secundum Spiritum.
 5 Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt, sapiunt; qui vero secundum Spiritum, quae sunt Spiritus.
 6 Nam sapientia carnis mors, sapientia autem Spiritus vita et pax;
 7 quoniam sapientia carnis inimicitia est in Deum, legi enim Dei non subicitur nec enim potest. 8 Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.
 9 Vos autem in carne non estis sed in Spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est eius.
 10 Si autem Christus in vobis est, corpus quidem mortuum est propter peccatum, Spiritus vero vita propter iustitiam. 11 Quod si Spiritus eius, qui suscitavit Iesum a mortuis, habitat in vobis, qui suscitavit Christum a mortuis vivificabit et mortalia corpora vestra per inhabitantem Spiritum suum in vobis. 12 Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. 13 Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem Spiritu opera corporis mortificatis, vivetis.
 14 Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, hi filii Dei sunt.

Capitolo 8

1 8,1-17 La vita secondo lo Spirito

8,1-17 Sotto il profilo positivo, la libertà in Cristo si presenta come vita secondo lo Spirito. Dalla schiavitù sotto la Legge, che portava al peccato e quindi alla morte, i credenti sono passati, mediante il battesimo in Cristo Gesù, alla novità dello Spirito che è la legge interiore, fonte di vita (cfr. Rm 7,6; cfr. 2Cor 3,3; cfr. Ger 31,33; cfr. Ez 36,27).

Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ²Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. ³Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

⁵Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. ⁶Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. ⁷Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. ⁸Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

¹²Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

¹⁴Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.

15 Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timorem, sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: " Abba, Pater!". 16 Ipse Spiritus testimonium reddit una cum spiritu nostro, quod sumus filii Dei.

17 Si autem filii, et heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi, si tamen compatimur, ut et conglorificemur.

18 Existimo enim quod non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam, quae revelanda est in nobis.

19 Nam expectatio creaturae revelationem filiorum Dei expectat;

20 vanitati enim creatura subiecta est, non volens sed propter eum, qui subiecit, in spem, 21 quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei.

22 Scimus enim quod omnis creatura congemiscit et comparturit usque adhuc;

23 non solum autem, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum expectantes, redemptionem corporis nostri. 24 Spe enim salvi facti sumus; spes autem, quae videtur, non est spes; nam, quod videt, quis sperat?

25 Si autem, quod non videmus, speramus, per patientiam expectamus. 26 Similiter autem et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram; nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, sed ipse Spiritus interpellat gemitibus inenarrabilibus; 27 qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus, quia secundum Deum postulat pro sanctis.

[15](#) 8,15 La preghiera dei credenti battezzati, che chiamano Dio *Abbà*, è la conferma della loro partecipazione allo statuto di figli di Dio come Gesù, il Figlio unico (cfr. Gal 4,4-7).

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.

¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

[18](#) 8,18-30 *Speranza della gloria futura*

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.

¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

[20](#) 8,20-22 Il mondo creato, solidale per divina disposizione con l'essere umano, è sottoposto al non senso e al degrado provocato dal peccato (cfr. Gen 3,17). Ma in forza della stessa solidarietà, anche la creazione è in attesa di essere liberata, per partecipare alla gloria dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.

[23](#) 8,23-24 La *redenzione del nostro corpo* consiste nella risurrezione gloriosa dei credenti battezzati (cfr. 1Cor 15,45-49). Questa è la salvezza finale, che corrisponde alla rivelazione e al compimento della loro condizione di figli adottivi.

Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

²⁴Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? ²⁵Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. ²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

28 Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, his, qui secundum propositum vocati sunt. 29 Nam, quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii eius, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus;

30 quos autem praedestinavit, hos et vocavit; et quos vocavit, hos et iustificavit; quos autem iustificavit, illos et glorificavit.

31 Quid ergo dicemus ad haec? Si Deus pro nobis, quis contra nos?

32 Qui Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donabit?

33 Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui iustificat?

34 Quis est qui condemnet? Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui suscitatus est, qui et est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis?

35 Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio an angustia an persecutio an fames an nuditas an periculum an gladius?

36 Sicut scriptum est:

" Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus ut oves occisionis ".

37 Sed in his omnibus supervincimus per eum, qui dilexit nos.

[28](#) 8,28-29 Paolo traccia una sintesi del piano di salvezza predisposto gratuitamente e attuato da Dio a favore dei credenti. La loro piena conformità all'immagine di Gesù, il Figlio *primogenito tra molti fratelli*, è il punto di arrivo della trasformazione interiore iniziata con l'esperienza di fede battesimale (cfr. 1Cor 15,49; cfr. 2Cor 3,18).

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;

[30](#) 8,30 La glorificazione, ultimo atto del piano salvifico di Dio, è considerata come un fatto compiuto perché già anticipata e garantita dalla risurrezione di Gesù Cristo.

quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

[31](#) 8,31-39 Inno all'amore di Dio

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

[32](#) 8,32 L'espressione *non ha risparmiato il proprio Figlio* evoca il gesto di Abramo, che è disposto a offrire in sacrificio a Dio il proprio figlio Isacco (cfr. Gen 22,16).

Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

[33](#) 8,33 Si richiama il testo di cfr. Is 50,8, dove il Servo del Signore affida la sua causa a Dio.

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

³⁵Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

[36](#) 8,36 Citazione di cfr. Sal 44, 23.

Come sta scritto:

Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.

³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

38 Certus sum enim quia neque mors neque vita neque angeli neque principatus neque instantia neque futura neque virtutes
39 neque altitudo neque profundum neque alia quaelibet creatura poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro.

[38](#) 8,38 Con i termini *angeli e principati*, Paolo si riferisce a ogni specie di potenza che potrebbe condizionare il destino salvifico dei credenti.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,³⁹ né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Note Capitolo 8.

8, 1-17 La vita secondo lo Spirito

8, 1-17 Sotto il profilo positivo, la libertà in Cristo si presenta come vita secondo lo Spirito. Dalla schiavitù sotto la Legge, che portava al peccato e quindi alla morte, i credenti sono passati, mediante il battesimo in Cristo Gesù, alla novità dello Spirito che è la legge interiore, fonte di vita ([cfr.](#) Rm 7, 6; [cfr.](#) 2Cor 3, 3; [cfr.](#) Ger 31, 33; [cfr.](#) Ez 36, 27). 8, 15 La preghiera dei credenti battezzati, che chiamano Dio *Abbà*, è la conferma della loro partecipazione allo statuto di figli di Dio come Gesù, il Figlio unico ([cfr.](#) Gal 4, 4-7).

8, 18-30 Speranza della gloria futura

8, 20-22 Il mondo creato, solidale per divina disposizione con l'essere umano, è sottoposto al non senso e al degrado provocato dal peccato ([cfr.](#) Gen 3, 17). Ma in forza della stessa solidarietà, anche la creazione è in attesa di essere liberata, per partecipare alla gloria dei figli di Dio. 8, 23-24 La *redenzione del nostro corpo* consiste nella risurrezione gloriosa dei credenti battezzati ([cfr.](#) 1Cor 15, 45-49). Questa è la salvezza finale, che corrisponde alla rivelazione e al compimento della loro condizione di figli adottivi. 8, 28-29 Paolo traccia una sintesi del piano di salvezza predisposto gratuitamente e attuato da Dio a favore dei credenti. La loro piena conformità all'immagine di Gesù, il Figlio *primogenito tra molti fratelli*, è il punto di arrivo della trasformazione interiore iniziata con l'esperienza di fede battesimale ([cfr.](#) 1Cor 15, 49; [cfr.](#) 2Cor 3, 18). 8,30 La glorificazione, ultimo atto del piano salvifico di Dio, è considerata come un fatto compiuto perché già anticipata e garantita dalla risurrezione di Gesù Cristo.

8,31-39 Inno all'amore di Dio

8, 32 L'espressione *non ha risparmiato il proprio Figlio* evoca il gesto di Abramo, che è disposto a offrire in sacrificio a Dio il proprio figlio Isacco ([cfr.](#) Gen 22, 16). 8, 33 Si richiama il testo di [cfr.](#) Is 50, 8, dove il Servo del Signore affida la sua causa a Dio. 8, 36 Citazione di [cfr.](#) Sal 44, 23. 8,38 Con i termini *angeli e principati*, Paolo si riferisce a ogni specie di potenza che potrebbe condizionare il destino salvifico dei credenti.

1 Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi per hibente conscientia mea in Spiritu Sancto, 2 quoniam tristitia est mihi magna, et continuus dolor cordi meo. 3 Optarem enim ipse ego anathema esse a Christo pro fratribus meis, cognatis meis secundum carnem, 4 qui sunt Israelitae, quorum adoptio est filiorum et gloria et testamenta et legislatio et cultus et promissiones, 5 quorum sunt patres, et ex quibus Christus secundum carnem: qui est super omnia Deus benedictus in saecula. Amen.

6 Non autem quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes, qui ex Israel, hi sunt Israel; 7 neque quia semen sunt Abrahae, omnes filii, sed: " In Isaac vocabitur tibi semen ". 8 Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei, sed qui filii sunt promissionis, aestimantur semen; 9 promissionis enim verbum hoc est: " Secundum hoc tempus veniam, et erit Sarae filius ". 10 Non solum autem, sed et Rebecca ex uno concubitum habens, Isaac patre nostro; 11 cum enim nondum nati fuissent aut aliquid egissent bonum aut malum, ut secundum electionem propositum Dei maneret, 12 non ex operibus sed ex vocante dictum est ei: " Maior serviet minori "; 13 sicut scriptum est: " Iacob dilexi, Esau autem odio habui ".

Capitolo 9

1 IL MISTERO D'ISRAELE (9,1-11,36)

9,1-11,36 Paolo affronta, con intensa partecipazione personale e grande speranza, un grave problema storico e spirituale. Perché il popolo d'Israele, con il quale Dio si è impegnato in un rapporto di alleanza, non ha riconosciuto e accolto come messia Gesù, nato dalla stirpe di Davide, per realizzare le promesse fatte ai padri? In un'ampia meditazione sulla storia d'Israele, sostenuta da frequenti citazioni bibliche, l'apostolo dimostra che l'attuale infedeltà d'Israele non impedisce a Dio di manifestare la propria fedeltà, che salva tutti in forza della misericordia.

9,1-13 Dio e il popolo d'Israele

Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ²ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. ³Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. ⁴Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; ⁵a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

⁶9,6-13 Con una serie di citazioni bibliche (cfr. Gen 21,12; cfr. Gen 18,10; cfr. Gen 25,23; cfr. Mt 1,2-3) Paolo dimostra che *la parola di Dio non è venuta meno* (cfr. Rm 9,6). Nella storia d'Israele si conferma il disegno divino, che si fonda sull'elezione per grazia e non sulle opere. Al cfr. Rm 9,13, nella citazione di cfr. Mt 1,2-3, va tenuto presente che "odiare" nel senso biblico significa spesso "amar meno" o "non preferire".

Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d'Israele sono Israele, ⁷né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: *In Isacco ti sarà data una discendenza*; ⁸cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. ⁹Questa infatti è la parola della promessa: *Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio*. ¹⁰E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre;

¹¹quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama -, ¹²le fu dichiarato: *Il maggiore sarà sottomesso al minore*, ¹³come sta scritto: *Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù*.

14 Quid ergo dicemus? Numquid iniustitia apud Deum? Absit!

15 Moysi enim dicit:

" Miserebor, cuius misereor, et misericordiam praestabo, cui misericordiam praesto ".

16 Igitur non volentis neque currentis sed miserentis Dei.

17 Dicit enim Scriptura pharaoni: " In hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuntietur nomen meum in universa terra ". 18 Ergo, cuius vult, miseretur et, quem vult, indurat.

19 Dices itaque mihi: " Quid ergo adhuc queritur? Voluntati enim eius quis restitit? ".

20 O homo, sed tu quis es, qui respondeas Deo? Numquid dicet figmentum ei, qui se finxit: " Quid me fecisti sic? ".

21 An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in ignominiam?

22 Quod si volens Deus ostendere iram et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae aptata in interitum;

23 et ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae praeparavit in gloriam,

24 quos et vocavit nos non solum ex Iudaeis sed etiam ex gentibus?

25 Sicut et in Osee dicit:

" Vocabo Non plebem meam Plebem meam et Non dilectam Dilectam.

[14](#) 9,14-29 Dio non è ingiusto

Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente!

[15](#) 9,15-17 Citazione di cfr. Es 33,19 e cfr. Es 9,16.

Egli infatti dice a Mosè:

*Avrò misericordia per chi vorrò averla,
e farò grazia a chi vorrò farla.*

¹⁶Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia. ¹⁷Dice infatti la Scrittura al faraone: *Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra.* ¹⁸Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. ¹⁹Mi potrai però dire: "Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?".

[20](#) 9,20-24 Paolo applica la similitudine del vasaio (cfr. Is 29,16), che richiama il gesto della creazione, all'opera di Dio nella storia di salvezza. Egli *per far conoscere la ricchezza della sua gloria* (cfr. Rm 9,23) ha sopportato con pazienza quanti erano meritevoli di un giudizio di condanna. Ma per la sua misericordia egli destina alla salvezza anche i pagani, che chiama alla fede mediante l'annuncio del Vangelo.

O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? *Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: "Perché mi hai fatto così?"*. ²¹Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare?

²²Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. ²³E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, ²⁴cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani.

[25](#) 9,25-29 Con un piccolo florilegio di citazioni da cfr. Os 2,25; cfr. Is 10,22-23; cfr. Is 1,9, Paolo mostra sia che la chiamata dei pagani è già preannunciata nelle sacre Scritture, sia che Israele sarà salvato a partire da un *resto* (cfr. Rm 9,27), fedele al Signore.

Esattamente come dice Osea:

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo
e mia amata quella che non era l'amata.*

26 Et erit: in loco, ubi dictum est eis:

"Non plebs mea vos",
ibi vocabuntur Filii Dei vivi".

27 Isaias autem clamat pro Israel:

" Si fuerit numerus filiorum Israel
tamquam arena maris,
reliquiae salvae fient.

28 Verbum enim consummans et brevians
faciet Dominus super terram".

29 Et sicut praedixit Isaias:

" Nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen,
sicut Sodoma facti essemus
et sicut Gomorra similes fuissetus".

30 Quid ergo dicemus? Quod gentes, quae non sectabantur iustitiam,
apprehenderunt iustitiam, iustitiam autem, quae ex fide est;

31 Israel vero sectans legem iustitiae in legem non pervenit.

32 Quare? Quia non ex fide sed quasi ex operibus; offenderunt in
lapidem offensionis,

33 sicut scriptum est:

" Ecce pono in Sion lapidem offensionis
et petram scandali;
et, qui credit in eo, non confundetur".

²⁶ *E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro:*

*"Voi non siete mio popolo",
là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

²⁷ *E quanto a Israele, Isaia esclama:*

*Se anche il numero dei figli d'Israele
fosse come la sabbia del mare,
solo il resto sarà salvato;*

²⁸ *perché con pienezza e rapidità
il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

²⁹ *E come predisse Isaia:*

*Se il Signore degli eserciti
non ci avesse lasciato una discendenza,
saremmo divenuti come Sòdoma
e resi simili a Gomorra.*

[30](#) [9,30-33](#) *La colpa d'Israele*

Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; ³¹ mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. ³² E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d'inciampo,

[33](#) [9,33](#) *Citazione di cfr. Is 28,16. cfr. Is 8,14.*

come sta scritto:

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d'inciampo
e un sasso che fa cadere;
ma chi crede in lui non sarà deluso.*

Note Capitolo 9.

IL MISTERO D'ISRAELE (9,1-11,36)

9,1-11,36 Paolo affronta, con intensa partecipazione personale e grande speranza, un grave problema storico e spirituale. Perché il popolo d'Israele, con il quale Dio si è impegnato in un rapporto di alleanza, non ha riconosciuto e accolto come messia Gesù, nato dalla stirpe di Davide, per realizzare le promesse fatte ai padri? In un'ampia meditazione sulla storia d'Israele, sostenuta da frequenti citazioni bibliche, l'apostolo dimostra che l'attuale infedeltà d'Israele non impedisce a Dio di manifestare la propria fedeltà, che salva tutti in forza della misericordia.

9,1-13 Dio e il popolo d'Israele

9, 6-13 Con una serie di citazioni bibliche ([cfr.](#) Gen 21, 12; [cfr.](#) Gen 18, 10; [cfr.](#) Gen 25, 23; [cfr.](#) Mt 1, 2-3) Paolo dimostra che *la parola di Dio non è venuta meno* ([cfr.](#) Rm 9, 6). Nella storia d'Israele si conferma il disegno divino, che si fonda sull'elezione per grazia e non sulle opere. Al [cfr.](#) Rm 9, 13, nella citazione di [cfr.](#) Mt 1, 2-3, va tenuto presente che "odiare" nel senso biblico significa spesso "amar meno" o "non preferire".

9,14-29 Dio non è ingiusto

9, 15-17 Citazione di [cfr.](#) Es 33, 19 e [cfr.](#) Es 9, 16.

9, 20-24 Paolo applica la similitudine del vasaio ([cfr.](#) Is 29, 16), che richiama il gesto della creazione, all'opera di Dio nella storia di salvezza. Egli *per far conoscere la ricchezza della sua gloria* ([cfr.](#) Rm 9, 23) ha sopportato con pazienza quanti erano meritevoli di un giudizio di condanna. Ma per la sua misericordia egli destina alla salvezza anche i pagani, che chiama alla fede mediante l'annuncio del Vangelo.

9, 25-29 Con un piccolo florilegio di citazioni da [cfr.](#) Os 2, 25; [cfr.](#) Is 10, 22-23; [cfr.](#) Is 1, 9, Paolo mostra sia che la chiamata dei pagani è già preannunciata nelle sacre Scritture, sia che Israele sarà salvato a partire da un *resto* ([cfr.](#) Rm 9, 27), fedele al Signore.

9,30-33 La colpa d'Israele

9, 33 Citazione di [cfr.](#) Is 28, 16. [cfr.](#) Is 8, 14.

10

1 Fratres, voluntas quidem cordis mei et obsecratio ad Deum pro illis in salutem. 2 Testimonium enim perhibeo illis quod aemulationem Dei habent sed non secundum scientiam; 3 ignorantes enim Dei iustitiam et suam iustitiam quaerentes statuere, iustitiae Dei non sunt subiecti; 4 finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti.

5 Moyses enim scribit de iustitia, quae ex lege est: " Qui fecerit homo, vivet in eis ". 6 Quae autem ex fide est iustitia, sic dicit: " Ne dixeris in corde tuo: Quis ascendet in caelum?", id est Christum deducere; 7 aut: " Quis descendet in abyssum? ", hoc est Christum ex mortuis revocare.
8 Sed quid dicit? " Prope te est verbum, in ore tuo et in corde tuo "; hoc est verbum fidei, quod praedicamus.
9 Quia si confitearis in ore tuo: " Dominum lesum! ", et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis, salvus eris.
10 Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit in salutem.

11 Dicit enim Scriptura:

" Omnis, qui credit in illo, non confundetur ".

12 Non enim est distinctio Iudaei et Graeci, nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum:

13 Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

Capitolo 10

1 10,1-4 Amore di Paolo per Israele

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. ²Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. ³Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. ⁴Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.

5 10,5-13 La salvezza è per tutti

10,5-13 La *giustizia che viene dalla fede* (cfr. Rm 10,6) segue una logica alternativa rispetto alla *giustizia che viene dalla Legge* (cfr. Rm 10,5). Grazie alla fede in Gesù Cristo, riconosciuto come Signore, la salvezza, dono di Dio, raggiunge tutti gli uomini senza distinzione tra Ebrei e pagani. Nel testo si susseguono citazioni di cfr. Lv 18,5; cfr. Dt 9,4; cfr. Dt 30,12-14; cfr. Is 28,16; cfr. Gl 3,5. Per la citazione della profezia di Gioele cfr. At 2,17-21 con la nota esplicativa.

Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: *L'uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà*. ⁶Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: *Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo?* - per farne cioè discendere Cristo -; ⁷oppure: *Chi scenderà nell'abisso?* - per fare cioè risalire Cristo dai morti.

⁸Che cosa dice dunque? *Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore*, cioè la parola della fede che noi predichiamo.

⁹Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.

¹⁰Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

¹¹Dice infatti la Scrittura:

Chiunque crede in lui non sarà deluso.

¹²Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano.

¹³Infatti: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

14 Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?

15 Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur?

Sicut scriptum est:

" Quam speciosi pedes evangelizantium bona ".

16 Sed non omnes oboedierunt evangelio; Isaias enim dicit:

" Domine, quis credidit auditui nostro? ".

17 Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.

18 Sed dico: Numquid non audierunt? Quin immo,
in omnem terram exiit sonus eorum,
et in fines orbis terrae verba eorum.

19 Sed dico: Numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit:

" Ego ad aemulationem vos adducam per Non gentem:
per gentem insipientem ad iram vos provocabo ".

20 Isaias autem audet et dicit:

" Inventus sum in non quaerentibus me;
palam apparui his, qui me non interrogabant ".

21 Ad Israel autem dicit:

" Tota die expandi manus meas
ad populum non credentem et contradicentem ".

14 10,14-21 L'ignoranza d'Israele è senza scusa

10,14-21 Paolo vuole dimostrare che l'ignoranza d'Israele, cioè il suo rifiuto del Vangelo, è senza scuse perché esso è stato annunciato dagli inviati di Dio. L'incredulità d'Israele è stata tuttavia preannunciata dalla parola di Dio, consegnata nelle sacre Scritture. Una serie di citazioni bibliche conferma questa tesi paolina: cfr. Is 52,7; cfr. Is 53,1; cfr. Sal 19,5; cfr. Dt 32,21; cfr. Is 65,1-2.

Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?

¹⁵E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?

Come sta scritto:

Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!

¹⁶Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: *Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?*

¹⁷Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo.

¹⁸Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro:

*Per tutta la terra è corsa la loro voce,
e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

¹⁹E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice:

*Iovi renderò gelosi di una nazione che nazione non è;
susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

²⁰Isaia poi arriva fino a dire:

*Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano,
mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

²¹mentre d'Israele dice:

*Tutto il giorno ho steso le mani
verso un popolo disobbediente e ribelle!*

Note Capitolo 10.

10,1-4 Amore di Paolo per Israele

10, 5-13 La salvezza è per tutti

10, 5-13 La *giustizia che viene dalla fede* ([cfr.](#) Rm 10, 6) segue una logica alternativa rispetto alla *giustizia che viene dalla Legge* ([cfr.](#) Rm 10, 5). Grazie alla fede in Gesù Cristo, riconosciuto come Signore, la salvezza, dono di Dio, raggiunge tutti gli uomini senza distinzione tra Ebrei e pagani. Nel testo si susseguono citazioni di [cfr.](#) Lv 18, 5; [cfr.](#) Dt 9, 4; [cfr.](#) Dt 30, 12-14; [cfr.](#) Is 28, 16; [cfr.](#) Gl 3, 5. Per la citazione della profezia di Gioele [cfr.](#) At 2, 17-21 con la nota esplicativa.

10, 14-21 L'ignoranza d'Israele è senza scusa

10, 14-21 Paolo vuole dimostrare che l'ignoranza d'Israele, cioè il suo rifiuto del Vangelo, è senza scuse perché esso è stato annunciato dagli inviati di Dio. L'incredulità d'Israele è stata tuttavia preannunciata dalla parola di Dio, consegnata nelle sacre Scritture. Una serie di citazioni bibliche conferma questa tesi paolina: [cfr.](#) Is 52, 7; [cfr.](#) Is 53, 1; [cfr.](#) Sal 19, 5; [cfr.](#) Dt 32, 21; [cfr.](#) Is 65, 1-2.

1 Dico ergo: Numquid repulit Deus populum suum? Absit! Nam et ego Israelita sum, ex semine Abraham, tribu Benjamin.

2 Non reppulit Deus plebem suam, quam praescivit. An nescitis in Elia quid dicit Scriptura? Quemadmodum interpellat Deum adversus Israel:

3 " Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt, et ego relictus sum solus, et quaerunt animam meam ".
4 Sed quid dicit illi responsum divinum?

" Reliqui mihi septem milia virorum, qui non curvaverunt genu Baal ".
5 Sic ergo et in hoc tempore reliquiae secundum electionem gratiae factae sunt. 6 Si autem gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia iam non est gratia.

7 Quid ergo? Quod quaerit Israel, hoc non est consecutus, electio autem consecuta est; ceteri vero excaecati sunt,
8 sicut scriptum est:

" Dedit illis Deus spiritum soporis,
oculos, ut non videant,
et aures, ut non audiant,
usque in hodiernum diem ".
9 Et David dicit:

" Fiat mensa eorum in laqueum et in captionem
et in scandalum et in retributionem illis.
10 Obscurentur oculi eorum, ne videant,
et dorsum illorum semper incurva! ".

Capitolo 11

1 11,1-10 Dio non ha ripudiato il suo popolo

11,1-10 Dio non ha ripudiato il suo popolo, perché egli rimane fedele alla sua elezione, fatta fin da principio. Ora la storia d'Israele fa capire che Dio salva il suo popolo sulla base di un piccolo resto. Paolo e i primi credenti di origine ebraica fanno parte di questo resto. Così viene confermato il principio della salvezza per grazia e non in base alle opere. L'argomentazione è intessuta di citazioni bibliche: cfr. 1Sam 12,22; cfr. 1Re 19,10.14.18; cfr. Dt 29,3; cfr. Is 29,10; cfr. Sal 69,23-24.

Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino.

² *Dio non ha ripudiato il suo popolo*, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? ³Signore, *hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita.*

⁴Che cosa gli risponde però la voce divina?

Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. ⁵Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. ⁶E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.

⁷Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati,

⁸come sta scritto:

*Dio ha dato loro uno spirito di torpore,
occhi per non vedere
e orecchi per non sentire,
fino al giorno d'oggi.*

⁹E Davide dice:

*Diventi la loro mensa un laccio, un tranello,
un inciampo e un giusto castigo!*

¹⁰ *Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano
e fa' loro curvare la schiena per sempre!*

11 Dico ergo: Numquid sic offenderunt, ut caderent? Absit! Sed illorum casu salus gentibus, ut illi ad aemulationem adducantur.

12 Quod si casus illorum divitiae sunt mundi, et deminutio eorum divitiae gentium, quanto magis plenitudo eorum!

13 Vobis autem dico gentibus: Quantum quidem ego sum gentium apostolus, ministerium meum honorifico, 14 si quo modo ad aemulandum provochem carnem meam et salvos faciam aliquos ex illis.

15 Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi, quae assumptio, nisi vita ex mortuis?

16 Quod si primitiae sanctae sunt, et massa; et si radix sancta, et rami.

17 Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem, cum oleaster esses, insertus es in illis et consocius radicis pinguedinis olivae factus es, 18 noli gloriari adversus ramos; quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te.

19 Dices ergo: " Fracti sunt rami, ut ego inserar ".

20 Bene; incredulitate fracti sunt, tu autem fide stas. Noli altum sapere, sed time: 21 si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat.

22 Vide ergo bonitatem et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem; in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris.

23 Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur; potens est enim Deus iterum inserere illos!

11 11,11-24 La salvezza dei pagani

11,11 Come apostolo dei pagani, Paolo si impegna nel suo ministero per suscitare la *gelosia* degli Ebrei e così stimolare la conversione e salvezza di alcuni di loro (cfr. Rm 11,14).

Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. ¹²Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!

¹³A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, ¹⁴nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.

15 11,15 La conversione d'Israele sarà un evento decisivo nel disegno salvifico di Dio, paragonabile alla risurrezione dai morti.

Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?

¹⁶Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami.

17 11,17 Chiunque, mediante l'annuncio del Vangelo, è chiamato alla fede, viene *innestato* su Israele (cfr. Rm 4,23-25).

Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, ¹⁸non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.

¹⁹Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato!

²⁰Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! ²¹Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!

²²Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via.

²³Anch'essi, se non persevereranno nell'incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo!

24 Nam si tu ex naturali excisus es oleastro et contra naturam insertus es in bonam olivam, quanto magis hi, qui secundum naturam sunt, inserentur suae olivae.

25 Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc, ut non sitis vobis ipsis sapientes, quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

26 et sic omnis Israel salvus fiet, sicut scriptum est:

“ Veniet ex Sion, qui eripiat,
avertet impietates ab Iacob;

27 et hoc illis a me testamentum,
cum abstulero peccata eorum ”.

28 Secundum evangelium quidem inimici propter vos, secundum electionem autem carissimi propter patres;

29 sine paenitentia enim sunt dona et vocatio Dei!

30 Sicut enim aliquando vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter illorum incredulitatem,

31 ita et isti nunc non crediderunt propter vestram misericordiam, ut et ipsi nunc misericordiam consequantur.

32 Conclusit enim Deus omnes in incredulitatem, ut omnium misereatur!

33 O altitudo divitiarum et sapientiae et scientiae Dei! Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius!

34 Quis enim cognovit sensum Domini?

Aut quis consiliarius eius fuit?

35 Aut quis prior dedit illi,
et retribuetur ei?

²⁴Se tu infatti, dall'olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!

[25](#) 11,25-32 Anche Israele sarà salvato

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti.

[26](#) 11,26-27 Citazione di cfr. Is 59,20-21 e cfr. Is 27,9.

Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto:

*Da Sion uscirà il liberatore,
egli toglierà l'empietà da Giacobbe.*

²⁷ Sarà questa la mia alleanza con loro
quando distruggerò i loro peccati.

²⁸Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri,

²⁹infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

³⁰Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, ³¹così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia.

³²Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

[33](#) 11,33-36 Inno alla sapienza di Dio

11,33-36 Con parole ispirate ad alcuni testi biblici (cfr. Sal 139,6.17-18; cfr. Is 40,13; cfr. Ger 23,18; cfr. Gb 15,8; cfr.

1Cor 2,11.16) Paolo celebra in forma innica l'insondabile sapienza di Dio, che liberamente porta a compimento il suo disegno di salvezza.

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!

Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

³⁴Infatti, *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?*

O chi mai è stato suo consigliere?

³⁵ *O chi gli ha dato qualcosa per primo
tanto da riceverne il contraccambio?*

36 Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipsum omnia. Ipsi gloria in saecula. Amen.

³⁶Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Note Capitolo 11.

11, 1-10 Dio non ha ripudiato il suo popolo

11, 1-10 Dio non ha ripudiato il suo popolo, perché egli rimane fedele alla sua elezione, fatta fin da principio. Ora la storia d'Israele fa capire che Dio salva il suo popolo sulla base di un piccolo resto. Paolo e i primi credenti di origine ebraica fanno parte di questo resto. Così viene confermato il principio della salvezza per grazia e non in base alle opere. L'argomentazione è intessuta di citazioni bibliche: [cfr.](#) 1Sam 12, 22; [cfr.](#) 1Re 19, 10.14.18; [cfr.](#) Dt 29, 3; [cfr.](#) Is 29, 10; [cfr.](#) Sal 69, 23-24.

11, 11-24 La salvezza dei pagani

11, 11 Come apostolo dei pagani, Paolo si impegna nel suo ministero per suscitare la *gelosia* degli Ebrei e così stimolare la conversione e salvezza di alcuni di loro ([cfr.](#) Rm 11, 14).

11,15 La conversione d'Israele sarà un evento decisivo nel disegno salvifico di Dio, paragonabile alla risurrezione dai morti.

11, 17 Chiunque, mediante l'annuncio del Vangelo, è chiamato alla fede, viene *innestato* su Israele ([cfr.](#) Rm 4, 23-25).

11,25-32 Anche Israele sarà salvato

11, 26-27 Citazione di [cfr.](#) Is 59, 20-21 e [cfr.](#) Is 27, 9.

11, 33-36 Inno alla sapienza di Dio

11, 33-36 Con parole ispirate ad alcuni testi biblici ([cfr.](#) Sal 139, 6.17-18; [cfr.](#) Is 40, 13; [cfr.](#) Ger 23, 18; [cfr.](#) Gb 15, 8; [cfr.](#) 1Cor 2, 11.16) Paolo celebra in forma innica l'insondabile sapienza di Dio, che liberamente porta a compimento il suo disegno di salvezza.

1 Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum;

2 et nolite conformari huic saeculo, sed transformamini renovatione mentis, ut probetis quid sit voluntas Dei, quid bonum et bene placens et perfectum.

3 Dico enim per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos, non altius sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. 4 Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, 5 ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra. 6 Habentes autem donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes: sive prophetiam, secundum rationem fidei; 7 sive ministerium, in ministrando; sive qui docet, in doctrina;

8 sive qui exhortatur, in exhortando; qui tribuit, in simplicitate; qui praeest, in sollicitudine; qui miseretur, in hilaritate.

9 Dilectio sine simulatione. Odientes malum, adhaerentes bono;

10 caritate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem praevinentes,

11 sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes,

12 spe gaudentes, in tribulatione patientes, orationi instantes,

Capitolo 12

[1 LA VITA AL SERVIZIO DI DIO\(12,1-15,33\)](#)

12,1-15,33 Paolo trae le conseguenze dell'esposizione dottrinale precedente e presenta un progetto di vita al servizio di Dio, che si articola nei diversi ambiti dell'esistenza cristiana: da quello comunitario a quello delle relazioni personali, dai rapporti pacifici con tutti ai doveri verso le istituzioni civili.

12,1-8 Carisma e ministeri

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

[2](#) 12,2 Il cristiano vive la sua vita come servizio spirituale di Dio, nella ricerca della sua volontà, che ha il centro e la pienezza nell'amore. L'esercizio dei diversi carismi o doni spirituali nella comunità ecclesiale, che è il corpo di Cristo, è l'attuazione della fede per mezzo dell'amore.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. ⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

[9 12,9-21 Regole di vita cristiana](#)

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.

¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.

¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.

13 necessitatibus sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes.

14 Benedicite persequentibus; benedicite et nolite maledicere!

15 Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus.

16 Idipsum invicem sentientes, non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos.

17 Nulli malum pro malo reddentes; providentes bona coram omnibus hominibus;

18 si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes;

19 non vosmetipsos vindicantes, carissimi, sed date locum irae, scriptum est enim: " Mihi vindicta, ego retribuam ", dicit Dominus.

20 Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius.

21 Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.

¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

¹⁷Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.

¹⁸Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

¹⁹ 12,19-20 Citazioni di cfr. Dt 32,35; cfr. Pr 25,21-22.

Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. ²⁰Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. ²¹Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Note Capitolo 12.

LA VITA AL SERVIZIO DI DIO(12,1-15,33)

12,1-15,33 Paolo trae le conseguenze dell'esposizione dottrinale precedente e presenta un progetto di vita al servizio di Dio, che si articola nei diversi ambiti dell'esistenza cristiana: da quello comunitario a quello delle relazioni personali, dai rapporti pacifici con tutti ai doveri verso le istituzioni civili.

12,1-8 Carisma e ministeri

12,2 Il cristiano vive la sua vita come servizio spirituale di Dio, nella ricerca della sua volontà, che ha il centro e la pienezza nell'amore. L'esercizio dei diversi carismi o doni spirituali nella comunità ecclesiale, che è il corpo di Cristo, è l'attuazione della fede per mezzo dell'amore.

12,9-21 Regole di vita cristiana

12, 19-20 Citazioni di [cfr.](#) Dt 32, 35; [cfr.](#) Pr 25, 21-22.

13

1 Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo; quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt.

2 Itaque, qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt ipsi, sibi damnationem acquirunt.

3 Nam principes non sunt timori bono operi sed malo. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illa;

4 Dei enim ministra est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time; non enim sine causa gladium portat; Dei enim ministra est, vindex in iram ei, qui malum agit.

5 Ideo necesse est subditos esse, non solum propter iram sed et propter conscientiam. 6 Ideo enim et tributa praestatis; ministri enim Dei sunt in hoc ipsum instantes.

7 Reddite omnibus debita: cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem.

8 Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit.

9 Nam: Non adulterabis, Non occides, Non furaberis, Non concupisces, et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo recapitulatur: Diliges proximum tuum tamquam teipsum.

10 Dilectio proximo malum non operatur; plenitudo ergo legis est dilectio.

Capitolo 13

1 13,1-7 Doveri verso l'autorità civile

13,1-7 Paolo presenta l'elenco dei doveri dei cristiani verso l'autorità civile. La regola generale della sottomissione alle autorità costituite viene motivata con un principio desunto dalla tradizione biblica: *non c'è autorità se non da Dio* (cfr. Rm 13,1).

Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio.

²Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna.

³I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode,

⁴poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male.

⁵Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. ⁶Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio.

⁷Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.

8 13,8-10 L'amore prima di tutto

13,8-10 Nel comandamento dell'amore del prossimo si concentrano tutti i doveri e le esigenze etiche del decalogo.

Nell'amore, dono interiore dello Spirito, arriva a compimento la legge di Dio. Vengono citati cfr. Es 20,13-15.17; cfr. Dt 5,17-19.21; cfr. Lv 19,18.

Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

⁹Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*.

¹⁰La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

11 Et hoc scientes tempus, quia hora est iam vos de somno surgere; nunc enim propior est nobis salus quam cum credidimus.

12 Nox processit, dies autem appropriavit. Abiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis.

13 Sicut in die honeste ambulemus: non in comissionibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitis, non in contentione et aemulatione;

14 sed induite Dominum Iesum Christum et carnis curam ne feceritis in concupiscentiis.

[11](#) 13,11-14 **Vivere nella luce**

13,11 Il *momento* è il compimento della storia di salvezza, inaugurato dalla risurrezione di Cristo.

E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. ¹²La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

¹³Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie.

¹⁴Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

Note Capitolo 13.

13, 1-7 Doveri verso l'autorità civile

13, 1-7 Paolo presenta l'elenco dei doveri dei cristiani verso l'autorità civile. La regola generale della sottomissione alle autorità costituite viene motivata con un principio desunto dalla tradizione biblica: *non c'è autorità se non da Dio* ([cfr.](#) Rm 13, 1).

13, 8-10 L'amore prima di tutto

13, 8-10 Nel comandamento dell'amore del prossimo si concentrano tutti i doveri e le esigenze etiche del decalogo. Nell'amore, dono interiore dello Spirito, arriva a compimento la legge di Dio. Vengono citati [cfr.](#) Es 20, 13-15.17; [cfr.](#) Dt 5, 17-19.21; [cfr.](#) Lv 19, 18.

13,11-14 Vivere nella luce

13,11 Il *momento* è il compimento della storia di salvezza, inaugurato dalla risurrezione di Cristo.

1 Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum. 2 Alius enim credit manducare omnia; qui autem infirmus est, holus manducat. 3 Is qui manducat, non manducantem non spernat; et, qui non manducat, manducantem non iudicet, Deus enim illum assumpsit. 4 Tu quis es, qui iudices alienum servum? Suo domino stat aut cadit; stabit autem, potens est enim Dominus statuere illum.

5 Nam alius iudicat inter diem et diem, alius iudicat omnem diem; unusquisque in suo sensu abundet. 6 Qui sapit diem, Domino sapit; et, qui manducat, Domino manducat, gratias enim agit Deo; et, qui non manducat, Domino non manducat et gratias agit Deo.

7 Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur;

8 sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.

9 In hoc enim Christus et mortuus est et vixit, ut et mortuorum et vivorum dominetur.

10 Tu autem, quid iudicas fratrem tuum? Aut tu, quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribunal Dei;

11 scriptum est enim:

“ Vivo ego, dicit Dominus, mihi flectetur omne genu, et omnis lingua confitebitur Deo ”.

12 Ita que unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

Capitolo 14

[1](#) 14,1-12 Non giudicare gli altri

14,1-11 Alcuni cristiani, chiamati “deboli”, si ritengono ancora obbligati ad osservare certe forme di asceti e pratiche rituali. Altri, i “forti” (cfr. Rm 15,1), si considerano liberi da queste osservanze. La prima regola, desunta dalla fede comune, è quella di non giudicare gli altri, perché giudice unico di tutti è il Signore. Un caso analogo di tensioni tra deboli e forti nella comunità cristiana è affrontato da Paolo in cfr. 1Cor 8,1-13.

Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni.

²Uno crede di poter mangiare di tutto; l'altro, che invece è debole, mangia solo legumi. ³Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. ⁴Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.

⁵C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. ⁶Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. ⁷Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ⁸perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. ⁹Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

¹⁰Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio,

[11](#) 14,11 Citazione di cfr. Is 49,18 e cfr. Is 45,23.

perché sta scritto:

*Io vivo, dice il Signore:
ogni ginocchio si piegherà davanti a me
e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

¹²Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.

13 Non ergo amplius invicem iudicemus, sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri vel scandalum.

14 Scio et certus sum in Domino Iesu, quia nihil commune per seipsum, nisi ei, qui existimat quid commune esse, illi commune est.

15 Si enim propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum caritatem ambulas. Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est!

16 Non ergo blasphemetur bonum vestrum!

17 Non est enim regnum Dei esca et potus, sed iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto;

18 qui enim in hoc servit Christo, placet Deo et probatus est hominibus.

19 Itaque, quae pacis sunt, sectemur et quae aedificationis sunt in invicem.

20 Noli propter escam destruere opus Dei! Omnia quidem munda sunt, sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.

21 Bonum est non manducare carnem et non bibere vinum neque id, in quo frater tuus offendit.

22 Tu, quam fidem habes, penes te ipsum habe coram Deo. Beatus, qui non iudicat semetipsum in eo quod probat.

23 Qui autem discernit si manducaverit, damnatus est, quia non ex fide; omne autem, quod non ex fide, peccatum est.

[13](#) 14,13-23 Non turbare la fede dei fratelli

D'ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.

¹⁴Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro.

¹⁵Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!

¹⁶Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete!

¹⁷Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:

¹⁸chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. ¹⁹Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole.

²⁰Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. ²¹Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.

²²La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. ²³Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato.

Note Capitolo 14.

14, 1-12 Non giudicare gli altri

14, 1-11 Alcuni cristiani, chiamati "deboli", si ritengono ancora obbligati ad osservare certe forme di asceti e pratiche rituali. Altri, i "forti" ([cfr.](#) Rm 15, 1), si considerano liberi da queste osservanze. La prima regola, desunta dalla fede comune, è quella di non giudicare gli altri, perché giudice unico di tutti è il Signore. Un caso analogo di tensioni tra deboli e forti nella comunità cristiana è affrontato da Paolo in [cfr.](#) 1Cor 8, 1-13.

14, 11 Citazione di [cfr.](#) Is 49, 18 e [cfr.](#) Is 45, 23.

14,13-23 Non turbare la fede dei fratelli

15

1 Debemus autem nos fir miores imbecillitates infir morum sustinere et non nobis placere.

2 Unusquisque nostrum proximo placeat in bonum ad aedificationem;

3 etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: " Improperia improperantium tibi ceciderunt super me ".

4 Quaecumque enim antea scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus.

5 Deus autem patientiae et solacii det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Christum Iesum,

6 ut unanimes uno ore glorificetis Deum et Patrem Domini nostri Iesu Christi.

7 Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos, in gloriam Dei. 8 Dico enim Christum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones patrum;

9 gentes autem propter misericordiam glorificare Deum, sicut scriptum est:

" Propter hoc confitebor tibi in gentibus et nomini tuo cantabo ".

10 Et iterum dicit:

" Laetamini, gentes, cum plebe eius ".

11 Et iterum:

" Laudate, omnes gentes, Dominum, et magnificent eum omnes populi ".

Capitolo 15

[1](#) 15,1-6 L'esempio di Cristo

Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi.

²Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo.

[3](#) 15,3 Citazione di cfr. Sal 69,10.

Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: *Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me.*

⁴Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.

[5](#) 15,5 La ragione profonda dell'unità concorde dei cristiani è il riferimento a Cristo e al suo amore (cfr. 2Cor 5,14; cfr. 1Tm 2,6).

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù,

⁶perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

[7](#) 15,7-13 Il Vangelo è per tutti: Giudei e pagani

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. ⁸Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri;

[9](#) 15,9-12 Citazione di cfr. Sal 18,50; cfr. Dt 32,43; cfr. Sal 117,1; cfr. Is 11,10.

le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:

Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.

¹⁰E ancora:

Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.

¹¹E di nuovo:

Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino.

12 Et rursus Isaias ait:
" Erit radix lesse,
et qui exsurget regere gentes:
in eo gentes sperabunt ".

13 Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo, ut abundetis in spe in virtute Spiritus Sancti.

14 Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis bonitate, repleti omni scientia, ita ut possitis et alterutrum monere. 15 Audacius autem scripsi vobis ex parte, tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quae data est mihi a Deo, 16 ut sim minister Christi Iesu ad gentes, consecrans evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, sanctificata in Spiritu Sancto.

17 Habeo igitur gloriationem in Christo Iesu ad Deum;

18 non enim audebo aliquid loqui eorum, quae per me non effecit Christus in oboedientiam gentium, verbo et factis,

19 in virtute signorum et prodigiorum, in virtute Spiritus, ita ut ab Ierusalem et per circuitum usque in Illyricum repleverim evangelium Christi,

20 sic autem contendens praedicare evangelium, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedificarem,

21 sed sicut scriptum est:

" Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt;
et, qui non audierunt, intellegent ".

22 Propter quod et impediabar plurimum venire ad vos;

23 nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam annis,

¹²E a sua volta Isaia dice:

*Spunterà il rampollo di lesse,
colui che sorgerà a governare le nazioni:
in lui le nazioni spereranno.*

¹³Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

[14](#) [15,14-21](#) L'impegno apostolico di Paolo

Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. ¹⁵Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio ¹⁶per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. ¹⁷Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. ¹⁸Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, ¹⁹con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Iliria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. ²⁰Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui,

[21](#) [15,21](#) Citazione di cfr. Is 52,15.

ma, come sta scritto:

*Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno,
e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

[22](#) [15,22-33](#) Progetti di viaggio

Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi.

²³Ora però, non trovando più un campo d'azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi,

24 cum in Hispaniam proficisci coepero, spero enim quod praeteriens videam vos et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.

25 Nunc autem proficiscor in Ierusalem ministrare sanctis;
26 probaverunt enim Macedonia et Achaia communicationem aliquam facere in pauperes sanctorum, qui sunt in Ierusalem.
27 Placuit enim eis, et debitores sunt eorum; nam si spiritualibus eorum communicaverunt gentes, debent et in carnalibus ministrare eis.
28 Hoc igitur cum consummavero et assignavero eis fructum hunc, proficiscar per vos in Hispaniam;
29 scio autem quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Christi veniam. 30 Obsecro autem vos, fratres, per Dominum nostrum Iesum Christum et per caritatem Spiritus, ut concertemini mecum in orationibus pro me ad Deum,

31 ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudaea, et ministerium meum pro Ierusalem acceptum sit sanctis,
32 ut veniens ad vos in gaudio per voluntatem Dei refrigerer vobiscum.
33 Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

[24](#) 15,24 *Spagna*: nella visione geografica dell'epoca, rappresentava i confini occidentali del mondo conosciuto.

spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.

[25](#) 15,25-26 Paolo accenna all'organizzazione della colletta per i poveri della Chiesa di Gerusalemme, di cui parla anche in cfr. 1Cor 16,1-4; cfr. 2Cor 8-9; cfr. Gal 2,10 (cfr. At 24,17).

Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; ²⁶la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. ²⁷L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. ²⁸Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. ²⁹So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. ³⁰Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio,

[31](#) 15,31 L'apostolo teme solo le insidie dei Giudei e la diffidenza dei giudeo-cristiani di Gerusalemme (cfr. At 20,3.23; cfr. At 21,10-11.17-21.27-36).

perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. ³²Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi.

³³Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.

Note Capitolo 15.

15,1-6 L'esempio di Cristo

15, 3 Citazione di [cfr.](#) Sal 69, 10.

15, 5 La ragione profonda dell'unità concorde dei cristiani è il riferimento a Cristo e al suo amore ([cfr.](#) 2Cor 5, 14; [cfr.](#) 1Tm 2, 6).

15,7-13 Il Vangelo è per tutti: Giudei e pagani

15, 9-12 Citazione di [cfr.](#) Sal 18, 50; [cfr.](#) Dt 32, 43; [cfr.](#) Sal 117, 1; [cfr.](#) Is 11, 10.

15,14-21 L'impegno apostolico di Paolo

15, 21 Citazione di [cfr.](#) Is 52, 15.

15,22-33 Progetti di viaggio

15,24 *Spagna*: nella visione geografica dell'epoca, rappresentava i confini occidentali del mondo conosciuto.

15, 25-26 Paolo accenna all'organizzazione della colletta per i poveri della Chiesa di Gerusalemme, di cui parla anche in [cfr.](#) 1Cor 16, 1-4; [cfr.](#) 2Cor 8-9; [cfr.](#) Gal 2, 10 ([cfr.](#) At 24, 17).

15, 31 L'apostolo teme solo le insidie dei Giudei e la diffidenza dei giudeo-cristiani di Gerusalemme ([cfr.](#) At 20, 3.23; [cfr.](#) At 21, 10-11.17-21.27-36).

1 Commendo autem vobis Phoebem sororem nostram, quae est ministra ecclesiae, quae est Cenchreis,
2 ut eam suscipiatis in Domino digne sanctis et assistatis ei in quocumque negotio vestri indigerit; etenim ipsa astitit multis et mihi ipsi.

3 Salutate Priscam et Aquilam adiutores meos in Christo Iesu,
4 qui pro anima mea suas cervices supposuerunt, quibus non solus ego gratias ago sed et cunctae ecclesiae gentium;
5 et domesticam eorum ecclesiam.
Salutate Epaenetum dilectum mihi, primitias Asiae in Christo.
6 Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis.
7 Salutate Andronicum et Iuniam cognatos meos et concaptivos meos, qui sunt nobiles in apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo. 8 Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino. 9 Salutate Urbanum adiutorem nostrum in Christo et Stachyn dilectum meum. 10 Salutate Apellem probatum in Christo. Salutate eos, qui sunt ex Aristobuli. 11 Salutate Herodionem cognatum meum. Salutate eos, qui sunt ex Narcissi, qui sunt in Domino. 12 Salutate Tryphaenam et Tryphosam, quae laborant in Domino. Salutate Persidam carissimam, quae multum laboravit in Domino.
13 Salutate Rufum electum in Domino et matrem eius et meam.
14 Salutate Asyncritum, Phlegonta, Hermen, Patrobam, Hermam et, qui cum eis sunt, fratres. 15 Salutate Philologum et Iuliam, Nereum et sororem eius et Olympam et omnes, qui cum eis sunt, sanctos.
16 Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes ecclesiae Christi.

Capitolo 16

[1](#) SALUTI E RACCOMANDAZIONI (16,1-27)

16,1-16 Saluti

16,1 *Febe*: era responsabile della Chiesa di *Cenchre*, il porto orientale di Corinto.

Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cenchre:

²accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.

[3](#) 16,3-5 In seguito a un editto dell'imperatore Claudio nel 49-50, alcuni giudeo-cristiani di Roma si erano dispersi nelle regioni della Grecia e dell'Asia Minore, dove Paolo aveva potuto incontrarli prima del loro rientro a Roma. *Prisca* e *Aquila* sono conosciuti anche negli *Atti degli Apostoli* (cfr. At 18,2.18-19.26). *Epèneto* è tra i primi convertiti dell'Asia Minore.

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù.

⁴Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. ⁵Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. ⁶Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.

⁷Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. ⁸Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. ⁹Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. ¹⁰Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo.

¹¹Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. ¹²Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore.

[13](#) 16,13 *Rufo*: cfr. Mc 15,21.

Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. ¹⁴Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. ¹⁵Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. ¹⁶Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

[17](#) 16,17-24 *Esortazioni*

17 Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, et declinate ab illis;

18 huiusmodi enim Domino nostro Christo non serviunt sed suo ventri, et per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium.

19 Vestra enim oboedientia ad omnes pervenit; gaudeo igitur in vobis, sed volo vos sapientes esse in bono et simplices in malo.

20 Deus autem pacis conteret Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Iesu vobiscum.

21 Salutatio vos Timotheus adiutor meus et Lucius et Iason et Sosipater cognati mei.

22 Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam in Domino.

23 Salutatio vos Gaius hospes meus et universae ecclesiae. Salutatio vos Erastus arcarius civitatis et Quartus frater.

(24)

25 Ei autem, qui potens est vos confirmare iuxta evangelium meum et praedicationem Iesu Christi secundum revelationem mysterii temporibus aeternis taciti,

26 manifestati autem nunc, et per scripturas Prophetarum secundum praeceptum aeterni Dei

ad oboedientiam fidei in cunctis gentibus patefacti,

27 soli sapienti Deo

per Iesum Christum,

cui gloria in saecula. Amen.

16,17 cfr. Fil 3,18-19.

Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro.

¹⁸ 16,18 Quelli che servono *il proprio ventre*, sono quei predicatori che ricercano i propri interessi materiali.

Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.

¹⁹La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. ²⁰Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi.

²¹Vi saluta Timoteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosipatro, miei parenti.

²² 16,22 È da notare il saluto personale dell'amanuense, *Terzo*, che scrive la lettera sotto la dettatura di Paolo.

Anch'io, *Terzo*, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore.

²³Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.

[²⁴ 16,24 Alcuni manoscritti, ma non i più autorevoli, aggiungono: *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen.*]

²⁵ 16,25-27 **Gloria a Dio!**

16,25-27 Sintesi del vangelo di Paolo (il *mio vangelo*) sotto forma di dossologia. Per il linguaggio e lo stile questo brano innico è simile ad alcuni testi delle lettere della prigionia (cfr. Ef 1,3-10; cfr. Ef 3,9-10; cfr. Col 1,25-29).

A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni,

²⁶ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti,

per ordine dell'eterno Dio,

annunciato a tutte le genti

perché giungano all'obbedienza della fede,

²⁷a Dio, che solo è sapiente,

per mezzo di Gesù Cristo,

la gloria nei secoli. Amen.

Note Capitolo 16.

SALUTI E RACCOMANDAZIONI (16,1-27)

16,1-16 Saluti

16,1 *Febe*: era responsabile della Chiesa di *Cencre*, il porto orientale di Corinto.

16, 3-5 In seguito a un editto dell'imperatore Claudio nel 49-50, alcuni giudeo-cristiani di Roma si erano dispersi nelle regioni della Grecia e dell'Asia Minore, dove Paolo aveva potuto incontrarli prima del loro rientro a Roma. *Prisca* e *Aquila* sono conosciuti anche negli *Atti degli Apostoli* ([cfr.](#) At 18, 2.18-19.26). *Epèneto* è tra i primi convertiti dell'Asia Minore.

16, 13 *Rufo*: [cfr.](#) Mc 15, 21.

16, 17-24 Esortazioni

16, 17 [cfr.](#) Fil 3, 18-19.

16,18 Quelli che servono *il proprio ventre*, sono quei predicatori che ricercano i propri interessi materiali.

16,22 È da notare il saluto personale dell'amanuense, *Terzo*, che scrive la lettera sotto la dettatura di Paolo.

16,24 Alcuni manoscritti, ma non i più autorevoli, aggiungono: *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen.*

16, 25-27 Gloria a Dio!

16, 25-27 Sintesi del vangelo di Paolo (il *mio vangelo*) sotto forma di dossologia. Per il linguaggio e lo stile questo brano innico è simile ad alcuni testi delle lettere della prigionia ([cfr.](#) Ef 1, 3-10; [cfr.](#) Ef 3, 9-10; [cfr.](#) Col 1, 25-29).

